



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





V I T A,
E M A R T I R I O

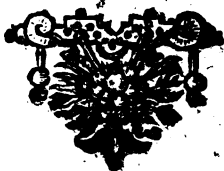
Del Venerabil

P. I G N A Z I O
D E A Z E V E D O

Ucciso dagli Eretici con altri
trentanove

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

*Cavata da' Processi autentici formati per
la loro Canonizzazione; e scritta
da un Sacerdote della mede-
sima Compagnia.*



I N V E N E Z I A , M D C C X L V .

P r e s s o G I O V A N N I T E V E R N I N

All' Insegna della Provvidenza.

C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .

THE GREAT OLD ONE

THE GREAT OLD ONE



INTRODUZIONE.

DA che la Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. gloriosamente regnante ha solennemente pronunziato nella Causa de' celebri quaranta Martiri della Compagnia di GESU', e con suo Decreto spedito sotto il dì 21. Settembre 1742. ha dichiarato, costare del loro martirio non meno che della causa del medesimo, si è insensibilmente sparsa tra Fedeli una sì alta stima e venerazione di questi Eroi della Chiesa, che non potendosi aver di loro reliquie, perocchè furono tutti gettati in mare, è convenuto moltiplicarne senza numero le Immagini, per soddisfare alla pietà di coloro che le richiedono. Uguale all' opinione che si ha del loro merito, sembra che sia l' impegno de' medesimi a favore di

* 2 chi

chi gl' invoca , contandosi già in gran numero grazie segnalatissime per loro intercessione ottenute . E come gli Uomini comunemente ricorrono con più fervore dove più sperano d' ottenere , l' esempio di chi ha già sperimentati propizj questi Venerabili Martiri , fa animo agli altri , e stabilisce in tutti una non ordinaria fiducia nel loro patrocinio . A fomentare e promuovere questa fiducia , altro pare a me che non manchi , se non che il Pubblico sia istruito della lor vita , della lor morte , e delle lor virtù . Ed è tanto più necessaria questa notizia , quanto che senza di essa non può eccitarsi verso de' Servi di Dio quella sorte di divozione , che è la migliore , e consiste nell' imitazione de' loro esempj . Su tal riflesso farebbe molto desiderabile , che qualcuno desse alla luce un distinto e copioso ragguaglio della vita e meriti di ciascheduno de' nostri quaranta

ranta Martiri. E sebbene è vero, che ove si tratta di Martiri, altro non vuol cercarsi della lor vita, se non quell' ultimo atto con cui gloriosamente la chiusero: Qui però non siamo nel caso di non poterne risapere molto di più, per loro gloria, e nostra edificazione e profitto. Tutti questi furono Religiosi, che si consacrarono alla coltura de' Barbari nell' America, ben consapevoli delli stenti e disagi, che andavano ad incontrare: E questo solo basterebbe per concepire, che non doveva esser mediocre il loro coraggio, il loro zelo, e l' amore de' patimenti. Tutti si misero a così ardua impresa, con la speranza di dare il sangue per quella Fede, che andavano a predicare: E questo è il più alto segno dove può giugnere la carità verso Dio. Buona parte di essi si erano meritata sì bella sorte con un lungo esercizio, qual più qual meno, delle religiose virtù:

*

3

Ed

Ed è assai noto, che un guiderdone di tal natura non suole dall'ordinaria Provvidenza accordarsi, che ad un merito non ordinario. Voglio dire, che anche senza restringerci a quella invitta fortaleza con cui morirono, avremmo pure assai che ammirare negli esempj che ci lasciarono mentre vissero, quando se ne avesse una piena informazione. Ma dall'altra parte trattandosi, non già d'uno, ma di quaranta, e tutti forastieri; il tessere tante vite diffusamente, farebbe per me impresa troppo difficile, e forse non necessaria al mio presente disegno, che altro non è, se non d'animare i Fedeli ad invocarli (per ora privatamente) nelle loro necessità. Con tutto ciò, per non fare nè troppo, nè troppo poco, mi è piaciuto di prendere una via di mezzo, qual'è, nè esporre la vita di ognuno in particolare, nè fermarmi solamente nella morte di tutti in comune.

Rac-

Racconterò pertanto succintamente la vita , e fatti più illustri del P. Ignazio Azevedo , che fu il capo e condottiere di questa beata schiera di Martiri , e de' suoi trentanove Compagni ne riferirò solamente la morte , lasciando ad altri la cura di raccogliere le loro vite in più copioso volume . Così voi , o Lettore , senza molto leggere , avrete molto che imparare : Ed io con poca fatica farò un gran guadagno , se mi riuscirà con questa piccola operetta di risvegliare in voi un santo ardore di lodar Dio ne' suoi Servi , e farvi in una volta quaranta Protettori di più in Cielo .

IN-

I N D I C E.

DE' CAPITOLI

*Che si contengono nel presente
Libro.*

C A P I T O L O I.

N *Ascita del P. Azevedo, e come
passasse i primi anni della sua
Gioventù nel secolo.*

C A P I T O L O II.

*Entra nella Compagnia di Gesù, e
suoi primi anni di vita Religiosa.* 10

C A P I T O L O III.

*E' fatto Sacerdote, e poi Rettore,
essendo ancora Studente. Come si por-
tasse in quel suo primo governo.* 18

C A P I T O L O IV.

*E' fatto Vice-Provinciale. Ripiglia
lo studio della Teologia. L' Arcivesco-
vo di Braga lo conduce seco nella vi-
sita della sua Diocesi.* 28

C A P I T O L O V.

*E' messo al governo del nuovo Colle-
gio di Braga: come si diportasse in ta-
le impiego. Quaresimale che predicò in
Bar-*

Barcellos, e d' alcune maraviglie che gli occorsero. 39

CAPITOLO VI.

Da' Padri di Portogallo è mandato a Roma, e da S. Francesco Borgia al Brasile in qualità di Visitatore di quelle Missioni. Come adempisse questa sua commissione. 50

CAPITOLO VII.

Torna a Roma, e da S. Francesco Borgia ottiene di ripassare con molti Compagni nel Brasile. S. Pia V. ve lo conforta, e gli fa molti favori. 63

CAPITOLO VIII.

Nelle Case di Spagna, e poi di Portogallo, raduna gente per le Missioni del Brasile. Come si disponesse co' suoi Compagni a quella navigazione. 71

CAPITOLO IX.

S' imbarca con sessantanove Compagni, e approda all' Isola della Madeira. Come di quì partisse verso di quella di Palma. 79

CAPITOLO X.

Piglia terra nell' Isola di Palma, e come poi per disposizione di Dio, rimettendosi in mare, andò ad urtare nelle navi de' Calvinisti. 93

CAPITOLO XI.

Cade nelle mani degli Eretici, da' quali è ucciso con nove de' suoi Compagni

pagni in odio della Sede Cattolica.

103

CAPITOLO XII.

Segue a raccontarsi la strage degl' altri Compagni del P. Azevedo: E come rimasto uno vivo, un' altro sentenzia a compire il numero di quaranta.

116

CAPITOLO XIII.

Di ciò, che seguì nella nave S. Giacomo dopo la morte de' quaranta Martiri.

129

CAPITOLO XIV.

D' alcuni segni miracolosi, co' quali Iddio manifestò la Gloria de' quaranta Martiri dopo la loro morte.

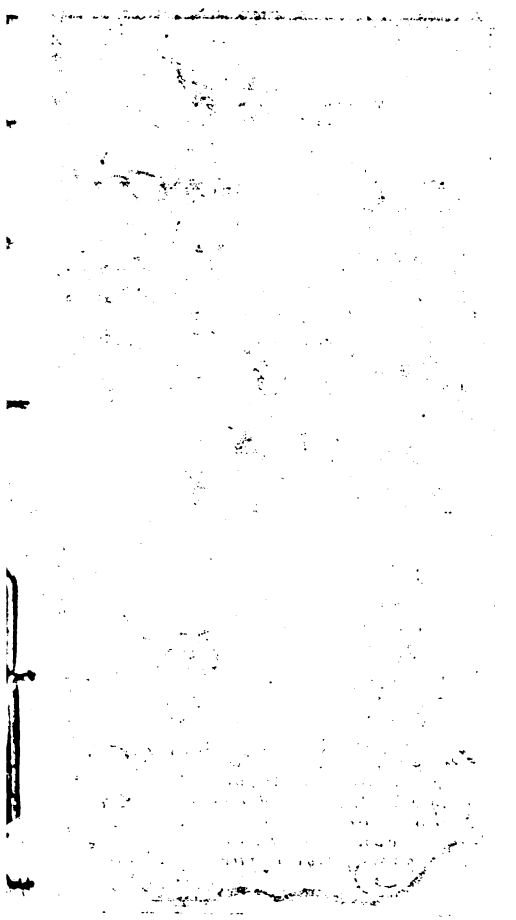
135

CAPITOLO XV.

Del culto avuto da' quaranta Martiri, e de' principj, e progressi della lor causa fino al Decreto del SS. Pontefice BENEDETTO XIV.

144

VITA,





V.V. Pignatius de Azevedo Lusit., et
 Socij 39. S.I. ad prædicandum Xti
 Euangelium in Brasiliã missi pro Fide
 occiduntur ab Hæreticis, et in
 mare projiciuntur 15 Julij
 1570.

Filosius.



VITA, E MARTIRIO
DEL
P. IGNAZIO
AZEVEDO,
E
SUOI COMPAGNI.

CAPITOLO I.

*Nascita del PADRE AZEVEDO,
e come passasse i primi anni della
sua Gioventù nel Secolo.*

BENCHÉ la nobiltà dell'
origine sia un dono di
fortuna, che da'Santi non
si stima, se non forse per
aver il merito di occul-
tarlo, egli però, non so come, ser-
ve mirabilmente a far più compari-
re

re la Santità, la quale non ha dubbio, che in un Nobile ha un non so che di più vistoso e più splendido, almeno agli occhi degli uomini, e rassomiglia una gemma legata in oro, la quale molto meglio risalta che in altro metallo men luminoso e pregiato. Non mancò questo pregio al nostro Ignazio. Nacque egli l'anno 1527. in Porto Città marittima di Portogallo, d'una delle più illustri e rinomate Famiglie di quel fioritissimo Regno. E senza salire troppo alto per l'Albero di questa Casa, e mettere in veduta i più remoti Antenati che fin d'allora vantava, basta qui rammentare quel Girolamo Azevedo, fratel minore d'Ignazio, che dopo aver riportate molte vittorie nell'Indie, e fatti col valore della sua spada considerabili acquisti alla Corona di Portogallo, fu esaltato all'onore di Vicerè delle Indie, il qual impiego esercitò lungo tempo con sommo credito di saviezza, e uguale soddisfazione del Re suo Padrone, benchè in fine, per la prepotenza de' suoi Emoli, corresse qualche disgrazia, che qui non accade di riferire. Questo grand' Uomo solamente,

te, fra i molti che anno illustrata la Famiglia Azeveda, ho voluto quì ricordare, non tanto perchè la di lui memoria non ci porta molto lontano dal nostro Martire, quanto per certa gratitudine che gli deve la nostra Compagnia, da lui protetta e favorita per fin che visse con molta parzialità. I Genitori del nostro Ignazio furono D. Emmanuel d' Azevedo, e D. Violanta Pereira de' Signori di Fermado; famiglia anch' essa rinomatissima in tutto il Regno.

Il maggior vantaggio che seco porti una nascita Signorile e distinta, è quello di poter comodamente avere una buona educazione. Quella d' Ignazio fu qual convenivasi al Primogenito d' una casa sì riguardevole. Le sue prime lezioni furono di pietà, e d'onore, e tosto che l'età il permise, fu applicato alle lettere sotto la direzione di valenti Maestri, insistendo i di lui Genitori che studiasse da vero, non perchè avesse bisogno del soccorso della dottrina per fare un onorata figura nel Mondo, ma perchè l'ignoranza anche ne' Cavalieri è sempre una grande eccezione, e l'ozio nel-

la gioventù è sempre fecondo di molti mali. Ben presto si scuoprì di qual felice ingegno fosse egli dotato ; e la facilità con cui allora apprendeva quel che gli era insegnato, prometteva ogni più desiderabile avanzamento nelle scienze per l'avvenire. Meno ancora tardò a farsi conoscere la sua bell'indole. Certo tenero sentimento , che fin da quel tempo provava nelle cose di Dio , mostrava bene che Iddio aveva fatta quell' anima tutta per se . Era una maraviglia il vedere, come un Fanciulletto , per altro fervido , e vivace , corresse d' ordinario più volentieri agli esercizi di divozione , che agli usati divertimenti di quell'età . A misura che cresceva negli anni , sempre più dava negli occhi quel suo genio non punto puerile , e quella , dirò così , naturale bontà , che quasi non lasciava alla virtù che emendare . Rispettossimo verso i maggiori , e docilissimo in ubbidire a' loro cenni , servava co' suoi Coetanei certo contegno , che non dava luogo a confidenze pericolose . Per gelosia di custodire illibata la sua innocenza , prima quasi che fosse capace di per-

der-

derla , incominciò a praticare que' due mezzi, che sono forse i più efficaci per conservarla , cioè custodia de' sentimenti , e divozione alla SS. Vergine . Di questa era egli sì tenero , che la chiamava sempre col dolce nome di Madre , nè lasciava occasione di obbligarla , e sempre più meritarsi il di lei affetto . Visitava volentieri tutte le Chiese , ma più volentieri quelle , dove fosse qualche divota Immagine della Regina del Cielo ; e innanzi a quella si tratteneva con tanta consolazione del suo spirito , che non sapea distaccarsene . Tutti i discorsi di cose sante egli sentiva con genio , ma con un genio particolare le glorie di Lei . A Lei avea raccomandata singolarmente la sua purità , per cui sperava di doverle piacere più che per altro ossequio , che le prestasse . E per far cosa , che insieme impegnasse la Vergine a preservarlo da ogni macchia , e insieme gli servisse di difesa contro ogni insulto del tentatore , si fece lavorar di nascosto un cilizio a guisa di bianca camicia , e questo si portava continuamente sù la nuda carne , senza deporlo giammai .

A 3

Frat-

'Frattanto giunse all' anno diciottesimo dell'età sua , e in quel bollore di sangue , che per buona parte de' Giovani suol essere così fatale , egli riteneva ancora il candore degli anni teneri , ed aveva già il senno , e la moderazione de' più maturi. Il Padre , che ne conosceva a fondo l'abilità , e la prudenza , non credè inconveniente d' appoggiargli fin d'allora il governo della sua ricca primogenitura , e lasciare alla sua libera disposizione tutta l' economia della medesima . Forse egli da qualche indizio s' era avveduto del poco interesse che il figlio prendeva ne' beni suoi temporali , e sperò di affezionarvelo , con anticipargliene l' amministrazione , e il comando . Ignazio in tal maneggio corrispose perfettamente all' aspettazione del Padre , con una savia condotta : ma quanto al resto , tanto più s' infastidiva delle cose del Mondo , quanto più era a tiro di conoscerle dopo che aveva preso a trattarle . Sentiva qualche segreta agitazione sopra lo stato che doveva prendere , e ne fece confidenza a D. Enrico Govea , Cavaliere di accreditata virtù , e nelle cose di spirito molto illumina-

na-

nato, e perciò suo carissimo amico. Questi l'esortò a ritirarsi per qualche giorno negli Esercizj spirituali di S. Ignazio, dove disimpegnato da ogni altra cura, potrebbe a bell'agio e posatamente trattare un affare sì rilevante, e intendersela a dirittura con Dio per mezzo dell'orazione; che Dio solo convien sentire nella scelta dello stato. Piacquegli il consiglio; E come era padrone di se, portossi espressamente in Coimbra per eseguirlo. Ma non s'era ancora molto inoltrato ne' giorni del suo santo ritiro, e già al lume delle massime eterne avea chiaramente compreso, il Mondo non esser fatto per lui, e dover egli aspirare a più alte cose.

In tanto il Padre per lui sollecito, e giustamente insospettito di quello che poteva essere, gli andava cercando una sposa di tutta sua convenienza; e gettati gli occhi sopra una Figlia di rara bellezza, nobile, e di gran dote, stimò esser tempo di proporgliene il partito, lusingandosi che dalle mani paterne non fosse per rifiutarlo; e quando pure avesse concepiti altri pensieri, dovesse abbandonarli in veduta d'un

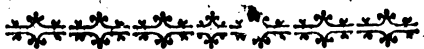
parentado si vantaggioso: Maggiormente che in proposito dello stato non s'era spiegato mai, e la qualità di Primogenito pareva che da se stessa lo destinasse ad accasarsi. Ma quì appunto fu, dove il Giovane fervoroso, e delle cose celesti già pienamente invaghito, giudicò di non dover più aspettare a dichiarare i suoi sentimenti in tal proposito. Appena il Padre, trattolo in disparte, avea cominciato alla lontana a parlargli di matrimonio, ch'entrando egli a discorrere seguitamente di quello, che il pietosissimo Dio gli avea fatto conoscere circa la vanità delle cose terrene, e l'importanza delle celesti, terminò con dire ch'egli era risoluto di rendersi Religioso, e che niuna cosa del Mondo potrebbe rimuoverlo dal suo proponimento. Pianse il buon Padre in udirlo. E come pio Cavaliere non volendo contraddirgli, e volendo pure in qualche modo esser inteso, s'andava spiegando meglio che potea co' singhiozzi, e co' sospiri. Venne in soccorso la Madre con le sue lacrime, e co' prieghi. Ma tutto fu indarno. Anzi, come egli avea naturalmente un dono d'elo-

d'eloquenza maraviglioso a persuadere, e poi si trovava in mano una buona causa, seppe così ben parlare, e con tante ragioni giustificare la sua risoluzione, che i pii Genitori non ebbero che replicare alla forza di quel discorso, e per quanto si sentissero morir di dolore, si trovarono finalmente obbligati a consentire nel sacrificio, in cui andava tanta parte del loro cuore, accordandogli la licenza ch'egli chiedeva, di poter quanto prima voltar le spalle al Mondo, e ritirarsi in un Chiostro.



A 5

CA-



CAPITOLO II.

*Entra nella Compagnia di GESU', e
suoi primi anni di vita
Religiosa.*

IN tutte le umane imprese il primo passo è d'ordinario il più difficile. Ignazio Azevedo, volendo abbracciare lo stato di Religioso, avea già fatto quello difficilissimo di espugnare la volontà de' suoi Genitori, a' quali riusciva troppo sensibile d'essere abbandonati da un figlio, che era tutta la tenerezza, e la speranza loro. Dopo questo non ebbe molto a penare per essere ammesso nella Compagnia di Gesù. Egli si elesse questa Religione a preferenza d'ogni altra, perchè gli parve, che Iddio in questa anzi che in altra volesse esser servito da lui. Negli Esercizj Spirituali fatti in Coimbra per trenta giorni seguiti, avea avuto tutto il comodo d'informarsi di questa Comunità, che di que' tempi era ancora ne' suoi principj; ed era rimasto soddisfattis-
simo

simo della maniera di vivere che in essa si usa , e più ancora del bene che per essa si fa . Similmente que' Padri nel tempo degli Esercizj medesimi avean potuto osservarlo , ed eran restati presi del suo bel naturale , ed oltre modo edificati della sua pietà . Così venendo poi egli a dimandare d' esser ammesso nella Compagnia , con tutta facilità gli fu accordata la grazia . Quindi rinunziata la primogenitura a Francesco , che tra suoi fratelli era il secondogenito , e distribuito a' poveri quello che gli restava di sua libera disposizione , il dì 28. Dicembre dell'anno 1548. correndo il ventesimo dell' età sua , prese congedo dal Mondo , e passò a fare il suo noviziato in Coimbra.

Non è facile a concepire con quanto fervore incominciassè questa nuova carriera , e come subito facesse apparire d' aver deposti con gli abiti gli affetti tutti del secolo . Egli nell' orazione il più assiduo , e sempre de' primi a cominciarla , degli ultimi a finirla . Egli così modesto nel volto , così amante della ritiratezza e del silenzio , e in tutte finalmente le domestic offer-

vanze sì puntuale ed esatto, ch'era d'incitamento e d'esempio, non pure a' compagni, ma ancora a' più provetti. Nell'ubbidire procedeva con una maravigliosa semplicità e prontezza. Maggiore però, e più sensibile era la sua contentezza, quando gli era comandato d'esercitarsi in cose vili ed abiette, perciò che allora faceva doppio guadagno, ed oltre il merito dell'ubbidienza, assicuravasi anche quello di vincere se medesimo, e rendersi dispregievole agli occhi del Mondo.

Per meglio reprimere certo spirito d'alterezza, che suol portar seco un illustre nascita, e un gran casato, ottenne da' Superiori di potere ogni giorno, come per suo divertimento, spendere qualche avanzo di tempo in imparare alcune arti meccaniche, come di Sartore, di Calzolaro, di Legnajuolo, sotto il magistero d'alcuni Fratelli coadjutori, che erano del mestiere, e si provide degli utensili che servono alle medesime arti. In ciò fare ebbe due mire, nè saprei dire qual più lodevole: l'una di umiltà, per avvilirsi cioè, e soggettar la superbia: l'altra di carità, per servire ne' poveri.

Col-

Collegj all'indigenze de' suoi compagni, siccome in fatti lo vedrem fare in appresso. Ma sopra tutto la sua mortificazione andava agli eccessi. Di quanto possedeva nel secolo, un solo prezioso mobile s'era portato in Religione, cioè quell'aspro cilizio, di cui si è detto di sopra, e di notte e di giorno sel recava continuamente stretto alla vita. Scarfissimo era il suo cibo, breve il sonno, frequenti e rigorosi i digiuni, quotidiane e spietate le discipline. In somma trattava l'innocente suo corpo con tal rigore, che il meschino non potendovi reggere, incominciò ben presto a dimagrarfi, a indebolirsi, e caduto finalmente in una gravissima infermità, fu vicinissimo a perdersi. Scampatone, come a Dio piacque, e per quel che ne parve, non senza intervento di qualche cosa di prodigioso, ritornò subito alle primiere austerità. Ma informatone a tempo il P. Simon Rodriguez, uno de' primi nove compagni di S. Ignazio, che di quel tempo governava la Provincia di Portogallo, gli ordinò di dismetter per sempre quel tormentoso cilizio, e gli prescrisse una più discre-

ta.

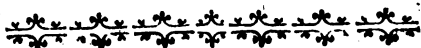
ta porzione di mortificazioni , oltre la quale non dovesse arbitrare . Ubbidi Ignazio , ben consapevole che i digiuni , e le altre penitenze , non sono di gran valore , quando vi si trova dentro la nostra volontà , e diventano anche colpevoli , quando son fatte contro la volontà del Signore . Ma siccome era delicatissimo di complessione , e le mortificazioni permessegli , erano bensì misurate , ma però erano di buona misura , egli non finiva di ripigliare il suo antico colore , e le sue forze . Che però un giorno il medesimo P. Simon Rodriguez , vedendolo così pallido in viso , così logoro e dimagrito , *Figliol mio* , gli disse , *io voglio un giorno vedervi rimesso bene* . Il buon Novizio , temendo che volesse ora vietargli quel resto di penitenze , che già gli aveva permesse , senza dargli tempo d'aggiugner altro , *Padre* , rispose , *non dubitate , che sarete ubbidito* . In fatti non andò molto , che senza punto diminuire le sue asprezze , con maraviglia di quelli che seco lui convivevano , comparve ben colorito , e bene in carne , come era prima di ammalarsi , E quindi i suoi Compagni

pagni gli dicevano per ischerzo, che la sanità doveva essergli entrata per gli orecchi con quel comando del Superiore.

Finiti gli esperimenti del noviziato, fù applicato alli studj, prima della Filosofia, e poi della Teologia Scolastica: E in amendue queste facoltà fece progressi proporzionati alla grandezza del suo ingegno, e della sua diligenza, che fù grandissima. Egli per altro in queste scienze considerava principalmente l'opportunità che somministrano del miglior servizio di Dio, e della sua Chiesa: Onde guardossi bene di non ingolfarvisi per tal maniera, che ne scapitasse il suo spirito con dissiparsi; nè per lo studio trascurò mai, ancorchè leggiermente, le cose di divozione: Ma più tosto santificandolo con la santità dell'intenzione, ne trasse doppio profitto, di merito, e di sapere. Nè frattanto mancogli tempo e maniera di dare sovente alcuno sfogo a quello zelo ardentissimo, che lo portava a procurare la conversione de' peccatori. Subito che si vide in dosso la divisa di S. Ignazio, si tenne in obbligo di pensare, non più solamente
alla

alla propria , ma ancora alla salute degli altri . La Compagnia , siccome de' suoi Giovani , disegna fare tanti Apostoli , e di tutti , benchè in diverse maniere , si vuol servire in beneficio de' Prossimi , li va allevando fin da' primi anni con questo genio , e di mano in mano li va , dirò così , addestrando all' Apostolato , con metterli a predicar nelle piazze alla gente rozza , o ad istruire i Fanciulli nella Dottrina Christiana . Questo suo costume è antichissimo , e nacque può dirsi al tempo stesso con lei . E benchè adesso , per essere sì frequente e familiare , appena sia avvertito , fu' principj però era cosa , ficcome affatto nuova , così di grandissima meraviglia , il veder Giovani di fresco usciti dal secolo andare in cerca d' anime , e nelle pubbliche strade delle Città e Villaggi alzare liberamente la voce contro il peccato , e chiamare i peccatori a penitenza . Ora il nostro Azevedo non era mai sì contento , come quando gli era permesso d' andare intorno a predicare agli Uomini di Campagna . Il suo dire era semplice , piano , e addattato all' intelligenza della gente

te idiota e grossolana; ma era insieme sì penetrante, e affettuoso, che ben si scorgeva uscirgli dal cuore quanto diceva, e avere il cuore ripieno di carità: Nè d'ordinario terminava i suoi ragionamenti, che seco non conducesse parecchi Uomini ravveduti e compunti a confessarsi. Ma non sempre, nè sì spesso quanto desiderava, gli era concesso d'esercitare il suo zelo nelle Prediche. Quando questo gli era interdetto, suppliva co' famigliari discorsi, che d'ordinario eran di Dio, e di cose sante. Non saprei dire quanto bene ei facesse con questa sorte di Prediche, non punto strepitose, ma bene spesso più fruttuose, e a tutti indifferentemente permesse, anzi raccomandate. Il certo è, ch'egli sapeva farle con tanta soavità e buona grazia, ch'era ben difficile il trattenerfi alcun poco a ragionare con lui, e non sentirsi eccitato a mutar vita, o a migliorarla.



CAPITOLO III.

E' fatto Sacerdote, e poi Rettore, essendo ancora Studente. Come si portasse in quel suo primo governo.

PER tante prove di consumata virtù era il nostro Ignazio salito in sì alta stima, che i Superiori giudicarono di dovergli anticipare l'onore del Sacerdozio, dispensando con lui alla consuetudine, per cui nella Compagnia non si promuovea tal grado chi già non conti più anni d'età, ch'egli non avea, e non sia più oltre assai ch'egli non era nello studio della Teologia. Ne questa distinzione suscitò in alcuno de' Condiscepoli mormorazione o invidia; perciò che troppo era distinto e singolare il di lui merito: E senza questo, era egli sì caro e accetto communemente per le sue buone maniere, che a niun potea dispiacere il vederfelo preferito. Ma questa non fu la maggior prova della grande opinione che si avea di lui, non solamente-

mente nella Provincia dove vivea ,
ma più lontano ancora , e per fino
in Roma .

Occorse non molto dopo doverfi
aprire in Lisbona il nuovo Collegio
di S. Antonio , che prima era sem-
plice Residenza , cioè casa della Com-
pagnia , ma subordinata ad altro
Collegio , e senza Scuole . Doven-
dosi dunque ivi per la prima volta
introdurre il ministero dell' insegna-
re , furono chiamati al nuovo Col-
legio de' più eccellenti e accreditati
Soggetti , che avesse allora , non di-
rò solo la Provincia di Portogallo ,
ma tutta la Compagnia : E mi gio-
va quì ricordarne alcuni perciò che
sono Uomini celebratissimi , e de-
gni di memoria immortale . Ad in-
segnar la Gramatica fu destinato il
Padre Emanuelle Alvarez , quel ce-
lebre Emanuelle , di cui è opera la
sì famosa Gramatica , che è stata fin
ora , e può sperarsi che sarà sempre
in molto credito . All' Umanità fu
assegnato quel Pier Giovanni Perpi-
niano , assai lodato per le sue ele-
ganti Orazioni latine , che recitò in
Parigi contro de' Calvinisti , e poi
colle altre diede alle stampe . Alla
Rettorica fu applicato il non men
cele-

celebre, e veramente dottissimo Cipriano Soario, i di cui scritti costantemente dichiarano quanto egli fosse eccellente nell'arte del ben parlare. Di questa fatta erano gli altri chiamati dal Provinciale a professarvi le più alte scienze. Restava di dare ad una Comunità sì cospicua un Rettore proporzionato. Ma quanto a questo, il Padre S. Ignazio, che ancora vivea, volle pensarvi da se, e nominò per tal carico il nostro Azevedo, che ancora era Studente di Teologia, e non avea compiti 26. anni di età. E ciò che più fa comprendere l'alto concetto che si avea della virtù di questo Giovane incomparabile, a niuno comparve strano, che egli dal Santo Fondatore fosse preferito a tanti soggetti d'età matura, e per dottrina non meno che per bontà riguardevoli, che di quel tempo fiorivano in tutta la Religione, e in quella Provincia singolarmente. In fatti la scelta non poteva essere più giudiziosa, e la maniera con cui dipostosi il novello Rettore, giustificò la prudenza di chi l'aveva così fuor d'ordine eletto per tal impiego.

Quel suo Rettorato fu qual deve
esse-

essere ogni religioso governo, e può servirne d' idea. Persuaso che per essere Superiore, dovea sì bene esigere l' osservanza da' sudditti, ma dovea altresì loro precedere col buon esempio, e con l' autorità di comandare avea anche l' obbligo di provvedere e servire a tutti, egli ottenne prestissimo d' essere amato comunemente qual Padre, e d' essere venerato ugualmente per il concetto in cui l' avevan di Santo, e per il posto che teneva di Superiore. La stima ch' egli mostrava, e meritamente, de' Padri di quella casa, impegnava tutti a far bene il lor dovere. La rispettosa, e dolce maniera che usava nel comandare, toglieva ogni pretesto per dispensarsi dall' ubbidire; E finalmente l' essere egli il primo nell' opere di fatica, e in tutte le osservanze della domestica disciplina, valeva più appresso d' uomini Religiosi d' ogni comando. Non lasciava per questo d' invigilare, e adoperava a suoi tempi le opportune esortazioni, ora in pubblico, ora in privato, per promuovere in quella religiosa famiglia alla sua cura commessa, sempre maggior perfezione. La sua camera era sem-



pre aperta a tutti , e niuno partivane sconsolato , o mal contento . Non v'era chi a tal Superiore non aprisse volentieri , e con pienissima confidenza tutto il suo cuore ; tanto ognuno era sicuro di dover essere , o sovvenuto da lui , o compatito almeno . Una volta però parve che vedesse da se nel fondo del loro cuore , e non avesse bisogno d' esserne da altri informato , per risapere ciò che passavasi colà dentro . Il fatto andò così , e merita d' essere raccontato , perocchè in un fatto solo si contengono , se bene osservasi , due maraviglie . Stava egli un giorno alla solita ricreazione , discorrendo amorevolmente con quei di casa . Quando nel meglio si ferma a un tratto , e fatta unaguardatura severa , fissa gli occhi sul volto d' uno di essi , e in atto fiero , e quasi minaccioso lo guarda senza parlare . Ma poco dopo , quasi nulla fosse avvenuto , ripiglia la sua ordinaria affabilità , e prosegue l' interrotto ragionamento . Niuno poté allora immaginarsi quello che era . L' intese però quell' istesso , che diede luogo al successo . Raccontò egli dipoi , che in quel tempo era stato assalito da

da una tentazione così gagliarda, che si trovava in gran rischio d' acconsentirvi: Ma quell' occhiata del Padre Azevedo l' aveva in un subito dileguata. Onde si scorfe, ch' egli avea penetrato con l' occhio nel di lui interno, e che il tentatore non avea potuto sostenere nè men lo sguardo d' un Uomo sì caro a Dio.

La vigilanza di questo attentissimo Superiore non si fermava già solamente nel bene spirituale de' suoi sudditi, ma passava, siccome è giusto, ancora al temporale, provvedendo per quanto gli era possibile, che nulla loro mancasse del convenevole, acciò fosser più atti a portar la fatica de' loro impieghi. Era in quei principj il Collegio bisognoso di molte cose, Egli procurava di supplire a tutto, e dove non arrivava il denaro, siccome è industriosa la Carità, sottentrava con l' opera delle sue mani. Egli stesso rapezzava le vesti, rassettava le scarpe, e dove il bisogno lo richiedeva, s' ingegnava alla meglio di segare, e inchiodar tavole, per uso degli amati suoi Padri e Fratelli, acciò nella povertà stassero il men male
che

che si potesse. Se non di meno alcuna cosa mancava, niuno se ne doleva, perciò che si sapeva bene, che ciò non era per difetto di attenzione nel Superiore, e che finalmente mancava ancora a lui. E veramente la sua Camera era la più sprovvista di Casa, ed egli era fra tutti i domestici il più mal' in arnese; usando il suo diritto di precedenza per prendere sempre il peggio per sé.

Nè già le sue cure si restringevano tra le mura di quel Collegio per tal maniera, che non ne toccasse anche agli esterni la sua porzione. Anzi avreste detto ch' ei non avesse il menomo imbarazzo in Casa, tanto sapea trovare di tempo per affaticarsi in beneficio de' Secolari. Predicava e confessava in Chiesa indefessamente, girava per le Carceri e li Spedali a consolare que' miserevoli, e tal volta uscendo dalla Città, andava in cerca de' poveri, e degli infermi ne' tugurj della Campagna, per recare a tutti sollievo, non men nell'anima che nel corpo. In uno di questi suoi giri gli occorse un giorno di ritrovare tre miseri infermi, ma così stomacosi a vedere,

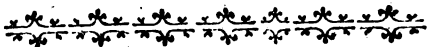
re, così impiagati e puzzolenti, ch' eran lasciati in abbandono da tutti, anche da' più stretti congiunti, perchè niuno avea stomaco sì gagliardo, quanto richiedevasi per curarli. Costoro s' eran procacciato quel male co' lor peccati. Il buon Padre sentissi commuovere tutte le viscere ad uno spettacolo di tanta compassione: E come i meschini avean bisogno di lunga cura, non sapendo che altro si fare, l' un dopo l' altro si prese que' tre spiranti Cadaveri sopra le spalle, e portolli allo Spedale. Niuno de' serventi potea soffrirne la vista, non che appressarsi loro per medicarli. Uno più animoso che pur volle provarvisi, cadde svenuto per l' intollerabil fetore, che da se gettavan que' corpi già mezzo guasti, e infraciditi. E nondimeno il P. Azevedo, confortato da una carità indicibile, trasse loro di dosso i sordidi cenci, li ripulì dalla marcia, e da' vermi, ond' erano orribilmente coperti, li medicò, li fasciò, e tutto fece, non solo senza sdegno di stomaco, ma con tanta costanza, e sì buona grazia, che quei che stavano da lontano ad osservarlo, ne facevano altissime ma-

B ravi-

raviglie. Quì non finì la cura. Datto festo, come meglio si potè, a' corpi, mise subito mano a curarne le anime, che non ne aveano minor bisogno. Que' miseri, che lo guardavano con occhio di tenerezza e di pietà, nulla sepper negare a chi con tanto suo costo gli aveva tanto beneficati. Richiesti dunque di confessarsi, si confessarono, non senza lacrime, ed altri segni di compunzione. E come il loro male non avea rimedio, furono indi muniti degli ultimi Sacramenti, e dopo alquanti giorni l' un dopo l' altro morirono nelle mani del Padre, che loro assistè fedelmente fino all' estremo respiro.

Nè fu già questa la prima volta, ch' egli passasse le notti senza dormire, e gl' interi giorni senza ristoro di sorte alcuna, per assistere a' moribondi. Questo gli succedeva assai delle volte, e non di rado in luoghi scomodi di Campagna: Così che a miracolo si attribuiva, come potesse reggergli la sanità, nè per tanti strapazzi si risentisse. E pure, i quasi fosse anche poco il carico di tante fatiche, vi aggiungea per de più tal sopracarico di penitenze, ch
que-

queste sole eran bastanti ad opprimerlo, se Iddio non l'avesse conservato per un termine più glorioso. Non trovava altro vantaggio per se nel grado di Superiore, che di potersi straziare a modo suo. Appena entrato in posto, si fece lavorare un irsuto cilizio, simile a quello che gli era stato tolto nel noviziato, cioè a foggia di camicia, tanto che gli abbracciava tutta la vita, e lo portava continuamente. Più volte il giorno si flagellava: digiunava può dirsi ogni dì, così scarso era l'ordinario suo cibo. Dormiva pochissimo, e sempre disagiato, togliendo al sonno quelle quattro ore, che dava infallibilmente ogni giorno all'orazione. Che se poi si trovasse qualche importante e spinoso affare per le mani, allora usava di raddoppiare le solite sue asprezze, per ottenerne da Dio l'esito desiderato. Ed era questa sua pratica così notoria per casa, che quando i Padri lo sentivano flagellarsi, e più forte, e più spesso dell'ordinario, dicevan subito fra di se *qualche gran negozio ha per le mani il P. Rettore*, e il più delle volte l'indovinavano.



CAPITOLO IV.

E' fatto Vice-Provinciale . Ripiglia lo studio della Teologia. L' Arcivescovo di Braga lo conduce seco nella visita della sua Diocesi .

ACCADDE in questo mentre la morte del Padre S. Ignazio , per cui restando la Compagnia priva di Generale , si radunarono in Roma tutti i Deputati delle Provincie ad eleggerne il successore. Il P. Michel Turriano Provinciale di Portogallo , dovendosi mettere a questo viaggio , non volle lasciar la Provincia sproveduta di un capo , che la governasse in sua vece nel tempo della sua lontananza , nè ad altri volle raccomandarla che al P. Azevedo , sicurissimo che in sì buone mani starebbe bene . Chinò egli la testa, confuso per l' onore, ma non

avvilto dal peso di così grave incombenza, e senza dimora si accinse a visitar la Provincia. Questa visita quanto fu laboriosa per lui, riuscì non meno giovevole a' Collegj, e di consolazione e profitto ai soggetti che vi abitavano. Egli viaggiava a piedi, portandosi sopra le spalle tutto il suo arredo, che consisteva nel breviario, alcuni stromenti di penitenza, e poco altro ferrato in un fardello. Ma siccome non era così austero verso di se, che non fosse altrettanto caritativo e discreto verso degli altri, si conduceva talora un Giumento per comodo del Compagno, e si pigliava poi la cura di governarlo negli Alberghi, mostrando in ciò, per sua maggiore abbiezione, molta perizia, perciò che dicea d' essersi dilettrato di Cavalli, e aver frequentate le stalle da Secolare. Il suo arrivo ne' Collegj vi produceva subito una straordinaria contentezza, ed altrettanta edificazione. Egli non si trattava diversamente dagli altri, se non in quanto volea per se quel che v' era di peggio in casa; e quasi temesse d' esser ivi d' aggravio, procurava, dirò così, di guadagnarsi il pane,

con servire ne' ministerj più abbi-
 etti e vili , come se non il Superiore
 egli fosse , ma l' infimo de' Fratelli
 Coadjutori . Domandava conto dell'
 osservanza delle Costituzioni , che
 gli stavano sommamente a cuore ,
 ma con tanta soavità , che ben si
 ravvisava non altro essere il suo ,
 se non quello spirito d' amore , tan-
 to raccomandato da S. Ignazio nel
 governo della sua Religione . Al-
 coltava tutti benignamente , e dava
 le opportune providenze , ma senza
 tante formalità , e più a modo di
 chi prega , che di chi comanda . Una
 particolar premura egli avea per il
 buon regolamento delle Scuole , ed
 insisteva che la Gioventù fosse bene
 istruita , nella pietà non meno che
 nelle lettere : E finalmente ringra-
 ziava cortesemente i Maestri , e tut-
 ti gli altri Operaj , delle tante fati-
 che che portavano per il servizio di
 Dio , animandoli con la speranza
 dell' eterna mercede a proseguire
 senza stancarsi . Così , senza far mol-
 ti ordini , lasciava in ogni Collegio
 la pace , la carità , l' osservanza , e
 un santo ardore di sempre più tra-
 vagliare nella vigna del Signore , se-
 condando Iddio le sue buone inten-
 zio-

zioni, con benedir quella visita, e farla riuscire a grande utile della Provincia. In fatti questa, in un anno o poco più, che fu da lui governata, migliorò sensibilmente, e per tal modo, che quando ritornò da Roma il P. Turriano, la ritrovò, come si nota ne' nostri Annali, una delle più fiorite che avesse la Compagnia.

Ma in tanto il P. Azevedo non aveva ancor compito il corso della Teologia, e gli restava anchemolto a terminarlo, nè senza questo poteva essere ammesso alla professione de' quattro voti. Che però dal Viceprovincialato passò di nuovo ad essere Studente in Coimbra, e ripigliò l'interrotta carriera de' suoi studj, non isdegnando di far figura di scolare, dove poco prima avea fatta quella di Provinciale. Ma nè men questa volta potè compirli, obbligato dopo un anno a passare alla Casa Professa di Lisbona, dove l'opera sua, per la memoria che aveala lasciata di se, era troppo desiderata. Ond' è che il Generale Lainez quando lo promosse alla Professione, gl'ingiunse di studiare privatamente da se quella parte di Teologia, che gli

restava ad imparare. Poco si fermò in Lisbona : Imperciocchè , assunto di quel tempo all' Archivescovado di Braga Monsignore Bartolomeo de Martiri Religioso dell' Ordine Domenicano, Uomo per santità e dottrina fra i più illustri di quell' età, questi non volle portarsi alla visita della sua Diocesi , senza aver seco almen due Padri della Compagnia , e nominatamente il P. Azevedo, di cui avea concepita una stima non ordinaria , per quello che ne avea veduto da se in Lisbona , e per quello che ne sentiva contare dalla pubblica fama . Non si potè negare ad un sì degno Prelato quello che domandava ; onde gli fu accordato il P. Azevedo, e per compagno il P. Pietro Gomez, anch' egli ottimo religioso ; ed amendue senza frap-
por dimora, benchè fosse di mezzo inverno , si portarono prontamente, e a piedi, alla suddetta Metropoli , dove presero alloggio nel pubblico Spedale de' Poveri, e vi si trattennero fin che al Prelato parve tempo opportuno d' uscire in visita .

Il successo di questa sacra spedizione fu la santificazione e riforma di tutta quella vastissima Diocesi. E
feb-

sebbene la gloria fu tutta, e contragione; del provido e zelante Pastore, che punto non risparmiassi per venirne felicemente a capo; i Padri però v' ebbero buona parte nel merito. Precedevano questi di qualche giorno le mosse dell' Arcivescovo, per disporre i popoli delle Terre e Villaggi a ben riceverlo, e profittare della presenza di lui, che con tanto suo incomodo veniva per consolarli. Camminavano sempre a piedi per difficili strade e disastrose, or salendo sù per aspre e scoscese pendici, or inoltrando in folti boschi e solitarj, ora esposti al sole, ora alle piogge: E quando finalmente giungevano a qualche popolazione, tutto se n' andava in predicare, in istruire, in udir confessioni, in toglier di mezzo le inimicizie, li scandali, e gli abusi: Così che l' Arcivescovo al suo arrivo, trovava buona parte del frutto già preparato e maturo, e non finiva di lodarsi de' Padri, che con le loro industrie e fatiche gli agevolavano tanto il buon esito della visita. Ma questi al contrario, chiamandosi servi inutili, a lui dopo Dio attribuivano tutto il bene che si faceva,

e se non altro, alla fama della di lui santa vita. E non può negarsi che il credito de' Ministri non influisca molto nel buon successo de' Ministerj. Un Prelato, di cui si fa esser Uomo tutto di Dio, nè altro voler dal suo Gregge che la sua eterna felicità, trova sempre in questo un ottima disposizione a lasciarsi reggere per il cammino della salute. Quanto a Monsignor de Martiri, quelle gente in vederlo, trovavano esser vero anche più di quello che aveano udito della di lui santità, e li stenti medesimi di quella visita n' erano una prova: Giacchè attesa la qualità de' luoghi miseri, e d'ogni bene sprovisti, che quelli erano, egli avea la sua parte de' disagj, che soffrivano i Padri, nè stava molto meglio di loro. Al qual proposito mi piace qui ricordare certa bella contesa di mortificazione e d'umiltà, che nacque tra lui ed essi in uno di que' Villaggi. Era il luogo così infelice, che nè meno vi si trovava pane, se non di pessima qualità. Pure i Servitori dell' Arcivescovo, a grandissimo stento, uno ne rinvennero alquanto più tollerabile, perchè di grano, e lo posero, come era
giu-

giusto, su la posata del Padrone. Egli però nol volle, e lo passò al P. Azevedo, che gli sedeva vicino, e questi di nuovo a lui. Lò presentò al P. Gomez, ma indarno; che egli ancora glie lo fece tornare innanzi. Di nuovo al P. Azevedo. Di nuovo al P. Gomez, e così andò più volte quel pane avanti e indietro, e finalmente rimase intero. L'istesso gioco si replicò il dì seguente, e poi l'altro; fin che quel pane ch'era il migliore, compreso da muffa, e fuor di modo indurito, parve che dovesse essere assai peggiore dell'altro che era pessimo. Allora nacque un'altra sorte di gara, perchè tutti lo volean per se, e convenne terminarla sparrendolo, sicchè ad ognun ne toccasse la parte sua.

Terminata la visita con ottimi e salutari provvedimenti, da per tutto lasciati per rendere stabile il frutto della medesima, ritornossene l'Arcivescovo alla sua residenza di Braga, e seco volle per alquanti giorni il P. Azevedo. Non però potè da lui ottenere che abitasse nel Palazzo Arcivescovile; ma dovette contentarsi, che com'era solito, prendesse alloggio nel Ospedale, e campasse di ele-

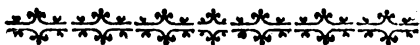
mosina. In questo mentre il Prelato, che già da lungo tempo nutriva un vivissimo desiderio di stabilire la Compagnia in quella Città per utile della sua Chiesa, incominciò a trattare co' Capi della medesima di fondarvi un Collegio. Ma incontrate su 'l principio gravissime difficoltà, diffidando di potervi riuscire, abbandonò l' impresa per disperata, e fece intendere al P. Azevedo, che quando gli fosse in grado poteva andarsene, non volendo egli tenerlo incomodato più lungo tempo. Il Padre prese licenza per la mattina del dì seguente, e dopo molte espressioni d' affetto per una parte e per l' altra, tornò verso sera all' Ospedale. Il giorno appresso, levatosi col suo Compagno di buon mattino, e celebrata la S. Messa, già se n' andava. Quando è pregato da un pover' Uomo, a voler sentire la sua Confessione. Egli senza muovere difficoltà, si mette in Confessionario. Sbrigato quello, si presenta un altro, e poi molti altri insieme, e l' affollano per tal modo, che a mezzo di egli era ancora nel sacro Tribunale. L' Arcivescovo sedendo a tavola, mosse discorso di lui, *A quest'*

quest' ora, diceva, il nostro buon P. Azevedo deve aver fatte molte miglia di strada, e Iddio sa come si trova. Al che uno de' Servitori: Anzi il P. Azevedo è ancora in Città: l'ho veduto io poco fa nella Chiesa di San Marco in Confessionario, attorniato da molta gente. Il Prelato in udir questo, mandò subito a chiamarlo e dopo alcune lepidezze in proposito dell' avvenuto, lo pregò a fermarsi alquantò più in Braga. Seguitasse a far del bene in quella Città, ch' egli frattanto ripiglierebbe il trattato troppo presto abbandonato, di fondarvi un Collegio alla Compagnia. Ubbidì il P. Azevedo; ed egli intanto seppe così ben maneggiarsi co' Magistrati, che finalmente venne a capo della tanto desiderata fondazione. Nè frattanto il Padre si stette ozioso: Ma esercitando indefessamente il suo zelo, molti di quei Cittadini che s'odiavano a morte, riconciliò fra di loro, e con Dio, molte Donne malvagie, ch' eran di pubblico inciampo all' onestà, ritirò dall' infame guadagno; e per dir tutto in breve, dette tal saggio di se, che argomentandosi da lui quali fossero gli

gli Uomini della Compagnia , ciò molto valse per invogliare quella Città d' averli appresso di se stabilmente in un Collegio. Così anche il Padre Azevedo, non con la voce, ma con gli esempj della sua vita , non poco contribuì alla fondazione di quella Casa.



CA-



CAPITOLO V.

E' messo al governo del nuovo Collegio di Braga: come si diportasse in tale impiego. Quaresimale che predicò in Barcellos, e d' alcune maraglie che gli occorsero.

STABILITOSI del 1560. il nuovo Collegio della Compagnia in Braga, si pensò subito a provvederlo d' opportuni soggetti, e singolarmente di Maestri capaci a ben dirigere la Gioventù nelle Scuole: Ma non s' ebbe molto a pensare per dargli un ottimo Capo che il governasse. Il P. Azevedo, che con tanta soddisfazione di tutti, era stato il primo Rettore del Collegio di Lisbona, doveva esserlo ancor di questo: Massime che a contemplazione principalmente di lui, s' era mosso l' Arcivescovo a procurarne con tanta premura la fondazione. Venne egli dunque ad aprirlo per ordine del Generale fu-
prin-

principj dell'anno seguente , ed ebbe cura , che vi si trovassero in pronto tutte le necessarie , quantunque povere masserizie di casa , e di Chiesa , che non tanto servono al comodo , quanto al buon ordine d'una religiosa Comunità : ciò che , attesa la povertà di que' tempi , gli costò molti pensieri , e molte cure . La maniera di governare fu quell'istessa , che tenne nel Collegio di S. Antonio . La carità , e l'umiltà furono i principj regolatori di tutta la sua condotta . Egli serviva in cucina , egli assisteva alla porta , egli spazzava la casa , come se fosse un famiglio a bella posta stipendiato per questi bassi servigj : Nè il comparire più umile de' suoi sudditi , recava alcun pregiudizio alla di lui autorità ; che anzi la raddoppiava , aggiungendo a quella di Superiore l'altra , non men rispettabile , d'uomo santo . L'affetto poi che avea tenerissimo per tutti loro , si dimostrava alle prove più convincenti , che sono quelle de' fatti . Corrono in Braga assai rigidi gl'inverni , per la vicinanza de' monti , che cuoprono il prospetto di mezzo dì . Gli accadde di vedere un
Gio-

Giovane Maestro, che tremava dal freddo; nè essendovi cosa a proposito nella domestica guardarobba, si trasse egli di dosso i panni interiori per dargli a lui, e si rimase con la sola veste esteriore, e la camicia; minor male riputando il grave suo incomodo, che qualunque incomodo benchè leggiero de' suoi amati Fratelli. Quando capitava qualche forastiere, il P. Rettore dormiva, come meglio poteva, sopra una cassa, per cedere a quello il suo povero letticciuolo. Dove poi le umane industrie non arrivavano, entrava in soccorso della di lui carità la Provvidenza celeste, con sovvenimenti miracolosi. Un giorno mancò il pane: E nondimeno egli ordinò, che all' ora solita si desse il segno della tavola. In quel momento una Donna non conosciuta, lasciò al Portinaro di Casa un canestro di ottimo pane, e scomparve. Così povero com' era, e col peso di provvedere tanti poveri domestici, anche agli esterni trovava modo di far godere qualche effetto della sua carità. Uno di questi gli domandò un giorno in limosina una camicia: E sapendo egli

egli che in Casa nè pur una ve n'era , oltre il numero necessario , si scusava di non poterlo consolare . Ma poi pensando fra se , ch' egli potrebbe farne di meno , ritirossi in disparte , e toltafi quella che aveva in dosso , la diede a quel mendico . Così il buon Padre restò anche senza camicia al di sotto per alquanti giorni , benchè la stagione fosse assai rigida . Ma finalmente temendo , per il gran freddo che pativa , di cadere ammalato , si addattò alla vita un sordido e rozzo panno , che per fortuna trovò in un cantone della stalla , e serviva di bardatura ad un Giumento .

Sarebbe un non voler mai finire , se volessi contare ad uno ad uno gli esempj di simil sorte . Molti ne comprenderò in un solo racconto , per cui ancora vedrassi , come Iddio assisteva questo suo servo con opere miracolose , quando il bisogno lo richiedeva . Fu egli invitato a predicar la quaresima nella terra di Barcellos , otto miglia distante da Eragua . Accettò l'invito , e al tempo suo si mise in cammino a quella volta , conducendo seco per compagno il Fratel Manuele de Rego ,
dal

dal quale si è poi risaputo quanto dirassi. A mezzo il viaggio si attraversava il fiume Prado, che era oltre modo gonfio per le dirotte piogge poco innanzi cadute. I due Viandanti erano a piedi, il guardarlo era cosa di gran pericolo, nè compariva all'intorno persona per aiuto, o indirizzo. Stava il Padre con la mente tutta fissa in Dio, e il Compagno aspettando a qual partito fosse per appigliarsi, si mise anch'egli frattanto ad invocare tacitamente il Signore. Quando all'improvviso, senza saper come, ma certamente portati per mano d'Angioli, si trovarono amendue all'altra riva. In Barcellos, rifiutato il comodo e decente alloggio già preparatogli, volle abitare nel pubblico Spedale de' poveri, campando di solo pane d'orzo accattato, su cui spremeva per companatico il sugo di qualche arancio, frutto assai ordinario in quelle Terre; e questo era tutto il suo vitto. Che se alcuna cosa gli veniva in regalo, la faceva subito distribuire a' poveri dello Spedale, senza nemmeno toccarla. Ecco poi il tenore della vita, che ivi menava. Tre ore dopo la mezza
not-

notte si alzava, e fino al nascer del Sole se la passava in orazione. All' aprirsi della Chiesa si metteva in Confessionario, e da questo, all' ora convenevole, passava direttamente al Pulpito. Dopo la Predica tornava a confessare, e poco prima del mezzogiorno diceva la Messa. Rese le grazie, si metteva in giro a visitare gli ammalati, ad istruire i Fanciulli nella Dottrina Cristiana, a procurare la concordia tra i nemici, e finalmente di nuovo a confessare fino al tramontar del Sole. Questo era il tempo della sua misera refezione, dopo la quale recitava le Ore Canoniche, e il resto del tempo fino alla mezza notte, l'impiegava in prepararsi per la predica della mattina seguente. Tre giorni della Settimana predicava in Barcellos: gli altri quattro spendeva in girare per i Villaggi circonvicini, predicando ora in uno, ora in un altro, e da per tutto operando grandissime conversioni. Seppe, non si sa come, che in uno di questi Villaggi, più fuor di mano degli altri, il Paroco menava una vita scellerata, benché per quanto poteva, nascostamente, e senza scandalo.

Colà

Colà portossi un giorno, ed ottenuto che il Popolo si radunasse in Chiesa, vi predicò con tanta energia contro il peccato, e sua bruttezza, che tutti ne rimasero altamente compunti, e fra gli altri il Paroco volle confessarsi da lui, e in quel giorno medesimo cacciossi di casa una rea femmina, che teneva sotto colore di ferva.

Passata finalmente la Quaresima nel modo che si è detto, tornava l' Uomo di Dio carico di manipoli al suo Collegio. Quando nel passaggio del medesimo fiume Prado, gli occorse di sperimentare un' altra volta la particolar protezione che Iddio teneva della sua vita. Era il fiume traboccante per grandissima piena, ed egli col Compagno si trovava già a mezzo del medesimo in una picciola Barchetta. Quando ecco venire a traverso, e con grand' impeto, uno smisurato tronco di albero portato giù dalla furiosa corrente verso di loro, Il Barcajuolo, diffidando di poterne scansare l' urto, si tenne subito per perduto, e metteva gridi da disperato. Ma il Padre senza smarrirsi, quando se 'l vide vicino, stesa fuori una mano, lo fermò, e ritiròlo

lo da una parte con tanta facilità , come se fosse stato una paglia . Così scampato prodigiosamente da quel pericolo , seguì il suo viaggio verso Braga : E giunto di mezzo giorno alle porte della Città , siccome conduceva seco un Asinello per comodo del Compagno , e già sapeva , che questi non isfuggiva le occasioni di mortificarsi, *Fratel mio* , gli disse, *qui dobbiamo burlarci un poco del mondo: O che io monterò a Cavallo , e voi tirarete il Giumento per la cervice ; o che voi cavalcarete , ed io lo guiderò : Scegliete .* Il Fratello , non perchè fosse più comodo , ma perchè lo riputava più obbrobrioso , si elesse di cavalcare : E il Padre , presa in mano la fune , gli andò avanti , e girò in tal forma per le strade più frequentate della Città , finchè arrivò al Collegio . Disapprovarono alcuni Padri questa comparsa del loro Padre Rettore , e vi trovaron che dire , quasi fosse stato un eccesso contro il decoro . Ma i più savj ne rimasero grandemente edificati : e la maggior parte de' Cittadini , a' quali era ben nota la sua nascita , e la sua signoril condizione , lo presero da quel tempo , per un'atto di così eroi-

eroica virtù, in somma venerazione.

Questa poi andava ogni giorno crescendo per alcuni accidenti straordinarij, e d'ordine superiore, che venivano maggiormente a comprovare la Santità di un tal Uomo. Una mattina, stando in pubblica Chiesa in atto di cominciare la Messa, fu rapito in estasi, e vi durò lungo tempo a vista di tutto il Popolo. Questa non fu la prima volta che gli accadesse di andare in estasi, ma non gli era mai succeduto con tanta pubblicità. Un'altro giorno, scongiurandosi un Invasato, e stando forte il Demonio a non voler uscire da quel Corpo, fu chiamato il Padre Azevedo, il quale con due leggieri colpi della sua disciplina, e nulla più, l'obbligò subito ad andarsene. E' ben vero, che dopo il maligno Spirito, permettendolo Iddio, fece le sue vendette. La notte seguente gli entrò in Camera mentre dormiva, e prese a batterlo sì crudelmente, che si sentiva di fuori lo strepito delle percosse. Al rumore, e alle voci di lamento, che mandava il povero Padre sotto quella tempesta di battiture, accorse in fretta il Fratel de Rego, che dormiva poco
lon.

lontano: Ma il Padre , dissimulando con destrezza ciò che era , lo rimandò a dormire . Dopo un breve spazio , ripigliò il Demonio a batterlo più atrocemente di prima ; onde accorse di bel nuovo il Fratello , e tanto l' importunò , che finalmente il Padre s' indusse a confessargli , d' essere stato percosso da una mano invisibile , e di averne peste le ossa , e le carni tutte ammannaccate . Questo però non gl' impedì di levarsi all' ora sua , e fare tutti i consueti suoi esercizi di quel giorno . Per tali avvenimenti correva del Padre Ignazio per tutta quella Città una stima non ordinaria . Che però l' umil Servo di Dio mal volontieri si vedeva in un Paese , dove si parlava comunemente di Lui , come di un Santo , E quindi prese partito di scrivere al Generale Lainez , istantemente pregandolo a volerlo mandare alle Indie , o almeno assegnarlo alle Missioni per le Montagne di Portogallo , dove potesse attendere a far del bene nell' Anime , senza pericolo di vanità . Conservansi queste sue Lettere nell' Archivio della Casa Professa di Roma : E per una del Padre Giovanni Hernandez , scritta al medesimo

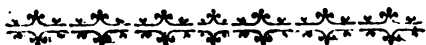
mo

mo Generale del 1564. si comprende, che il Padre Azevedo nel tempo di questo suo Rettorato fece la solenne Professione de' quattro Voti: con che egli venne ad essere incorporato nel più stretto modo alla Compagnia, secondo il sistema de' varj gradi, in cui ella dividefi; e riportò quell'onore, che fra di noi è premio e distintivo della virtù religiosa, e d'un sapere non ordinario.



C

CA-



CAPITOLO VI.

*Da' Padri di Portogallo è mandato a
Roma , e da S. Francesco Borgia
al Brasile in qualità di Visi-
tatore di quelle Missioni .
Come adempisse que-
sta sua commis-
sione .*

CORREVA l'anno del Signore 1565. quando occorsa la morte del Generale Lainez , S. Francesco Borgia , come Vicario Generale della Compagnia , mandò sue lettere in giro per tutta la Religione , con le quali intimava la Congregazione generale, da tenersi in Roma per l'elezione del Successore . I Padri di Portogallo, radunata , secondo il costume , la Congregazione Provinciale , e deputati in essa i due Soggetti , i quali oltre al Provinciale , dovessero portarsi a Roma in qualità di Elettori , di comune consenso destinarono al medesimo viaggio anche il P. Azevedo , col titolo di Procuratore dell'Indie , e del Brasile , acciò trat-
tasse

taffe col Sommo Pontefice , e col nuovo Generale , gli affari di quelle Missioni . Questa onorevole deputazione , per quanto pesasse un poco alla di lui umiltà , non lasciò d'esser- gli grata , in quanto lusingava in qualche modo quel desiderio ardentissimo , che nudriva , di potere un giorno passare alla coltura degl'Idolatri di là dal mare , e quasi glie ne spianava la strada .

Venne dunque in Roma . Fu eletto Generale chi più di tutti lo meritava , S. Francesco Borgia ; e niuno più del P. Azevedo si rallegrò di questa elezione . Egli aveva trattato familiarmente con lui in Portogallo : e come ne conosceva a fondo la Santità , e la Prudenza , per cui la Compagnia dovea aspettarne un ottimo governo ; così a riguardo dell' antica confidenza , sperava d'impetrarne per se le tanto sospirate missioni dell' Indie . In fatti seppe così bene esporgli le sue premure , che il Santo Generale non potè a meno di non consolarlo , e con la promessa di farlo passare quanto prima al Brasile , lo rimandò in Portogallo . I Padri Portoghesi intesero con dispiacere questa determinazione ; perciocchè

troppo loro rincresceva di perdere un Soggetto di tanta importanza , e di così sperimentata abilità : che però radunatifi a consiglio , deliberarono di fare al Generale le più efficaci rimostranze su tal proposito, con suggerirgli , che quando pur persistesse in voler mandare al Brasile il P. Azevedo, ve lo spedisse in qualità di Visitatore, e non di Missionario ; tantochè terminata la Visita , dovesse restituirsi alla sua Provincia . Ma non avevano ancora spedite a Roma le lettere , quando da Roma giunsero quelle del Borgia , con le quali , quasi avesse presagito i loro sentimenti , in conformità de' medesimi ordinava al P. Azevedo di passare al Brasile , col titolo e autorità di Visitatore , ingiungendogli di dover prendere un' esatta informazione delle cose appartenenti a quelle missioni , con dar buon ordine a tutto , e mettere in osservanza le Costituzioni del Santo Fondatore , non per anco arrivate in sì lontano Paese ; e finalmente dopo gli opportuni provvedimenti , tornarsene in Europa a rendere informato di tutto il medesimo Generale , che grandemente desiderava sapere lo stato della Compagnia,

gnia , e della Cristianità in quelle parti . I Padri riconobbero il consiglio di Dio in questa disposizione , che pareva fatta di concerto con loro , e nel dolore di vederfi allontanar l' Azevédo , si consolavano con la speranza di presto ricuperarlo . Il P. Azevedo , quanto si rallegrò per il viaggio dell' America , altrettanto s' ebbe a male di dovervi andare con la prerogativa di Superiore . Nientedimeno , avvezzo ad ubbidir senza replica , col primo vento s' imbarcò verso il Brasile .

Non voglio quì fermarmi a descrivere , come fantamente passasse questa sua lunga navigazione , perchè mi tornerà in acconcio di farlo , quando dovrò parlare del secondo viaggio , che fece a quella parte . Frattanto buttato dal vento ad una delle Isole di Capoverde , ed obbligato a fermarvisi per alquanti giorni , non volle starvi ozioso : ma prese a coltivare quel Popolo con tanto fervore , e frutto , che quando n' ebbe a partire , il Vescovo del luogo non seppe dissimular la sua pena : Ed acciò in mancanza di lui , pur vi restasse l' utile dell' opera sua , volle almeno , ed ottenne , che gli lasciasse

un'esemplare della Dottrina Cristiana , ch'egli con tanta chiarezza , e sì buon ordine avea spiegata a quel Popolo , e di questa si valse in appresso per istruzion del suo gregge . Quindi ripresa la navigazione, giunse felicemente alla Baja di tutti i Santi , che fin d'allora era il principale Emporio del Brasile .

Questo immenso tratto di paese popolatissimo , che chiamasi il Brasile , e forma una gran parte della quarta parte del Mondo , benchè fin dal principio del secolo di cui scriviamo , fosse stato scoperto , e successivamente conquistato da Portoghesi , non vide la prima luce della Fede , che nel 1549. , quando ve la portò il P. Emanuel Nobrega , con altri cinque Religiosi della Compagnia . Per mezzo di questi incominciò a metter piede la Cristiana Religione tra quelle genti rozze , e selvaggie , e sopravvenendo in appresso altri Operaj della medesima Compagnia , propagossi con tal felice successo, che all'arrivo del P. Azevedo, vi si contavano più di sedici mila Cristiani , ed altrettanti Catecumeni . Nè già poco era costata a' Padri la fondazione di questa Cristianità .

I Bra-

I Brasiliani non erano solamente privi di religione, ma direi quasi d'umanità. Abitavano sparsi quà e là per i boschi a guisa di fiere, camminavano affatto ignudi, deditissimi erano ad ogni sorte di disonestà, e senza avere alcun commercio tra loro, usavano quasi altrettante differentissime lingue, quante erano le famiglie. Ma ciò che sembra affatto incredibile, avidissimi di mangiare la carne umana, facevan lautì banchetti de' cadaveri, ora de' Genitori, ora de' Figli; e in mancanza d'altri morti, s'insidiavano tra di loro alla vita, e andavano a caccia l'uno dell'altro per divorarsi, contandosi tra di essi per grande onore l'averne uccisi, e mangiati molti: Che però anche usavano di conservarne le ossa, quasi per monumento, e trofeo del loro valore. Ben se n'avvide il primo Vescovo di quella provincia Monsignor Pietro Fernandez, che giunto colà quattro anni dopo l'arrivo del Padre Nobrega, benchè avesse un accompagnamento di circa cento persone, caduto nelle mani di que' Barbari, fu divorato da loro con tutto il suo seguito. I Padri però entrando animosamente nelle selve, acca-

rezzando quegli inumani abitatori , e con cenni di benevolenza , e con l'offerta d'alcuni regali allettandoli , molti in poco tempo ne addomesticarono , e trattili a convivere ne' villaggi , che a tale effetto si fabbricavano , li rivestirono , gl'istrussero nelle cose della Fede , e finalmente li battezzarono . Questo non poteva farsi senza un continuo esercizio di carità , e pazienza , massime dovendo apprendere quelle tante svariatissime lingue , per bene ammaestrarli . Due di que' primi cinque vi lasciarono la vita , uccisi in odio della Fede , e furono i Padri Pietro Correa , e Giovanni Sousa . Ma il loro sangue fu semenza benedetta di nuovi Cristiani , che sempre più in appresso andarono moltiplicando : Tanto che de' novelli convertiti se n'erano già formate sette Popolazioni .

In ciascuna di queste v'era residenza della Compagnia , oltre alcuni Collegj , e Seminarj di gioventù ; fondati nelle Colonie de' Portoghesi . Ma quali fossero quelle Case , voglio che si raccolga dall'informazione , che diede al P. Sant' Ignazio quel gran Servo di Dio il Ven. P. Giuseppe Anchieta , del Collegio e Seminario

rio di Piratininga , dove abitava . Scrive egli del 1554. , e dice appunto così . Dal mese di Gennaro fino al giorno d' oggi , siamo stati qualche volta più di ventisei Persone (compresi con noi gli Alunni , e i Catechisti) in questa misera Casa , composta di legname e fango , coperta di paglia , lunga 14. passi , e larga 10. Qui tutto insieme vi è la Scuola , il Dormitorio , il Refettorio , l' Infermeria , la Cucina , la Dispensa , e finalmente tutto . Nè però punto invidiamo i nostri Fratelli , che altrove abitano più largamente : Poichè sappiamo , che Gesù Cristo , quando nacque si trovò nel Presépio , luogo più angusto di questo , e più stretta ancora fu la Croce , sopra la quale morì .

Ora per tutte queste Cause e Collegj , lontanissimi fra di loro , portossi in giro l' indefesso Visitatore ; nè può spiegarfi quanta allegrezza arrecasse la di lui presenza a quei Padri , che già da molto tempo lo aspettavano , ed ora lo miravano come un' Angelo mandato dal Cielo per loro consolazione . Egli altresì struggevasi in lacrime di tenerezza in vedere , ed abbracciare que' suoi cari Fratelli , che lasciati i comodi delle lor Patrie , così stentatamente vive-

C 5 vano,

vano , e tanto s'affaticavano per la conversione degl'Idolatri; e non senza una santa invidia chiamandoli mille volte beati , gli animava a tirare avanti la grande impresa , che avevano per le mani . Da per tutto spiegava l'Istituto , e Regole della Compagnia : Da per tutto introduceva il buon'ordine , e per quanto potevasi , la disciplina de' Collegj d'Europa: Da per tutto lasciava ottimi , e salutari provvedimenti , sì per quel che concerne la conversion de' Gentili , sì ancora , e molto più , per ciò che spetta alla propria perfezione . Uno di questi fu , che i nostri Missionarj non entrasser mai soli nelle abitazioni degl' Idolatri , e che di tanto in tanto dalle residenze , nelle quali stavan divisi , si ritirassero per qualche spazio di tempo ne' suoi Collegj , per attendere unicamente al proprio profitto spirituale , e così scuotere quel poco di polvere , che avesser potuto contrarre con la lunga conversazione de' Secolari . Finalmente , dopo tre anni d'un continuo pellegrinare da un luogo all' altro , parendogli d'aver adempite sufficientemente le parti sue , giudicò opportuno il suo ritorno in Europa , non
tan-

tanto per render conto al Generale della sua commissione , quanto per sollecitarlo a mandar nuovi soccorsi di gente in quel vasto campo del Signore , dove gli Operaj , in paragone della gran messe , erano pochi . Così preso congedo da' Padri della Baja , consolandoli con la speranza di tornar presto a rivederli , sciolse di collà per Lisbona .

E' incredibile la stima , che di se lasciò nel Brasile . La sua Umiltà , la sua Carità , gli conciliarono appresso tutti , non meno esterni che nostri , una somma venerazione . In quei continui viaggi che faceva , non portava altro equipaggio , che due bifaccie , una delle quali conteneva istrumenti da affliggere il corpo di varie sorti , cilizj , flagelli , corone di spine , stelletto di ferro , ed altri ingegnosi ordigni di penitenza . L'altra era piena d'alcuni arnesi , che servono alle arti servili , come di legnajuolo , di sartore , di calzolaro , e di chirurgo ; e per la perizia acquistata nel noviziato in somiglianti mestieri , se ne valeva in quelle povere Case , a beneficio e sollievo de' suoi amati Fratelli , con tanta loro maraviglia , che

quando non avesser veduti altri esempj della sua segnalata virtù , per questo solo l'averebbero avuto in opinione di Santo.

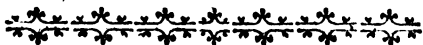
Questa poi si confermò maggiormente per un successo miracoloso, che mi piace di raccontare. Passava egli a vedere il nuovo Collegio del Rio di Gennaro, che la pietà, e munificenza del Re Don Sebastiano vi faceva fabbricare a sue spese, e con esso lui andavano su la medesima nave i Padri Emanuel Nobrega, Ludovico Grana, e Giuseppe Anchieta, tre gran nomi, e alla Cristianità Brasiliana sempre memorabili. V'era ancora il Vescovo del Brasile Monsignor Pietro Leitam, che portavasi colà, per gettare con solenne cerimonia la prima pietra della nuova Chiesa. A mezzo il viaggio, mancato il vento, convenne fermarsi su l'ancore poco lontano dalla spiaggia. Che però il P. Azevedo, temendo che la calma fosse per durar lungamente, prese licenza dal Vescovo di poter mettere il piede a terra, per celebrarvi la santa Messa. Scese pertanto co i tre Padri in un piccol Battello, e con esso a forza di remi si accostavano

vano al lido. Quando ecco venir sopra l'acque verso di loro una Balena di spaventosa grandezza, la quale ferita da' Pescatori, correva infuriata quasi a vendicarsi sopra quel piccol legno; e gettando all'aria due fiumi d'acqua per le narici, già teneva in alto la smisurata coda in atto di subbissarlo. Il colpo era inevitabile, se un miracolo non l'arrestava: E già il Vescovo cogli'altri, che dalla nave n'erano spettatori, li piangevano per morti. Ma il P. Azevedo, senza punto smarrirsi a così evidente pericolo, bagnato com'era dalla grand'acqua, che la feroce Bestia scagliava contro di loro, alzati gli occhi al Cielo, fece il segno della Croce contro di lei. Tantò bastò, perchè quel mostro si placasse. Tenne per un poco sospesa la coda in aria, ma poi posatala placidamente sull'acque, si sommerse, e più non comparve. Il Padre Anchieta, che per il numero de' miracoli può con ragione chiamarsi il Taumaturgo del Brasile, raccontando questo prodigioso avvenimento in un suo scritto, che tuttavia si conserva, ne attribuisce tutta la gloria ai meriti del Padre

Aze-

Azevedo con queste formole . In un pericolo sì manifesto ci rimiravano dalla nave il Vescovo , e tutti gli altri con compassione , tenendoci per ispediti : Se non che confidavano , che ci avrebbe Dio liberati , perchè insieme con noi si trovava quell' Uomo sì caro a lui , il Padre Ignazio Azevedo .





CAPITOLO VII.

Torna a Roma, e da S. Francesco Borgia ottiene di ripassare con molti Compagni nel Brasile. S. Pio V. ve lo conforta, e gli fa molti favori.

POcO fermossi in Lisbona il Padre Azevedo dopo il suo ritorno dall' America . In quel frattempo però moltissimi de' nostri Giovani invogliò di quella Missione, esponendo loro il gran bene , che vi potrebbero fare ; E noi lo vedremo quindi a non molto partire con un gran numero d'essi verso quelle contrade . Nè meno lasciò frattanto di presentarsi al Re Don Sebastiano , per ringraziarlo a nome di tutta la Compagnia de' segnalati beneficj, che con reale munificenza spandeva continuamente sopra di lei, e segnatamente-

mente del nuovo Collegio del Rio Gennaro da lui novellamente fondato . L' accolse il Re , e l' intese con somma benignità ; E come era Principe, non solamente generoso , ma zelantissimo della Fede , benchè assai giovane , molto rallegrossi in udire da un tal Uomo il buon successo, ch' avevano le sue industrie , e le sue spese , per la propagazione della medesima . Soddisfatto ch' ebbe ad un tal atto di convenienza , di nuovo si mise in Mare, e venne la seconda volta in Roma , per conferire gli affari del Brasile col S. Generale Francesco Borgia . Questo Santo non fu mai veduto così trasportato dall' allegrezza , come quando si vide innanzi il suo caro Padre Azevedo . Erano amici , e la somiglianza nelle virtù aveva prodotta fra quelle due bell' Anime l' amicizia la più sincera . Corse ad abbracciarlo , se lo strinse teneramente al seno , lo bagnò delle sue lagrime . Volle poi a bell' agio essere minutamente istruito delle cose tutte del Brasile , nè sapea dissimulare il suo giubilo in udire le molte fatiche di que' Padri , e i felici progressi di quella Cristianità . Tutto

to approvò quanto egli aveva diviso per il buon regolamento delle Missioni, e sopra tutto si mostrò assai soddisfatto di quel provvedimento, per cui i Missionari di tempo in tempo sono obbligati a raccogliersi ne' Collegj, per attendere unicamente alla coltura del proprio spirito, dicendo esser troppo vero che la conversione de' Popoli dipende in gran parte dalla santa vita de' Predicatori. Non finiva di lodare il Signore per le copiose benedizioni, che si degnava spargere sopra i sudori della Compagnia, nè seppe nascondere certa sua pena di non poter anch' egli portarsi in quelle parti a travagliare co' suoi Fratelli, cosa che farebbe pur di buon grado, quando il suo gravoso impiego gliel permettesse.

Quì fu dove' il Padre Ignazio, vedendolo ben disposto a secondar le sue mire, prese ad esporgli il gran bisogno di mandar molti operaj, dove abbondantissima era la messe. Soggiunse, ch' egli perciò stimerebbe opportuno il far leva di nuova gente, e dalle Provincie di Spagna, e Portogallo, scegliere un buon numero di Soggetti da spedirsi colà,
in

in rinforzo di quelli che già vi erano. Dopo di che, gettando, un'alto sospiro: *E se*, disse, *i miei demeriti non mi rendono affatto indegno di questa grazia, abbia io la sorte d'esser posto per l'infimo tra quelli, che sceglierete.* Il risultato di questo congresso fu, che il S. Generale, mosso dalle preghiere del Padre, e più dallo spirito del Signore, prese la risoluzione di deputare lui stesso a fare la progettata scelta de' Soggetti, ed a condurla poi seco nel Brasile. A questo effetto lo dichiarò Superiore di quella Provincia, e gli diede ampia facoltà di condursi via de' Regni di Spagna, e Portogallo, quanti volessero seguirlo. E perciocchè era difficile fare un numeroso convoglio di Missionarj, tutti veterani ed esperti, gli permise di condurre anche Giovani studenti, e Novizj cziandio, e Fratelli Coadiutori, secondo che li giudicasse abili a dar mano alla conversion de' Gentili: Giacchè anche i Fratelli, almeno alcuni, potevano occuparsi nell' uffizio di Catechisti, e i Novizj, e li Studenti dovevano ne' Collegj del Brasile formarli nello spirito, e nelli studj, finchè fossero

fero a tiro di applicarsi alle Missioni.

Contentissimo il Padre Azevedo, non vedea l' ora di partire per la sua destinazione. Prima però il Generale Borgia volle introdurlo a baciare il piede al Sommo Pontefice, che era all' ora S. Pio V., e a prenderne l' Apostolica benedizione. Non giunse nuovo il nome, nè il merito del P. Azevedo al Santo Pontefice. Egli n' era stato ragguagliato per una lunga lettera scrittagli da Monsignor de Martiri Arcivescovo di Braga, il qual Prelato, come seppe che il Padre era di ritorno a Roma, lo volle raccomandare al Papa, ad effetto ch' egli ancora, come zelantissimo Pastore di tutta la Chiesa, patrocinaſſe i di lui santi disegni. Tutta la mentovata lettera era concepita in termini di somma lode del Padre, cominciando dalla cospicua sua nascita, e proseguendo per le sue doti, il suo zelo, e le Apostoliche sue fatiche per l' accrescimento della pietà, e della fede. Fra le altre vi si leggevano queste parole: *Vostre Santità può crederlo Uomo veramente Apostolico, e pieno di Spirito Santo, tale essendo riputato da quanti sono in Portogallo.*

Pio

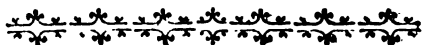
Pio V. che conosceva, ed aveva la dovuta stima dell' Arcivescovo di Braga, restò per tali espressioni molto prevenuto in favore del Padre Azevedo: Che però l' accolse con dimostrazioni di non ordinaria clemenza. Ma quando intese l' impresa, a cui s' accingeva, di ritornare al Brasile, e di portare egli stesso un poderoso soccorso a quella nascente Cristianità, alzati gl' occhi al Cielo, benedisse il Signore, che provvedeva di tali Uomini la sua Chiesa, e con particolar sentimento diede a lui, e a tutti quelli che il seguirebbero, la Pontificia Benedizione. Di ciò non pago, donogli molte Reliquie, e fra le altre la Testa d' una S. Vergine delle Compagne di S. Orsola, e in oltre un gran numero d' Agnus Dei, Corone, e devote Immagini, e finalmente lo arricchì di molte Indulgenze e d' altre grazie spirituali. Il Padre Azevedo s' era già dichiarato col Borgia di voler per sua guida in quella spedizione la Regina del Cielo, e ne desiderava un' Immagine da portar seco, simile a quella dipinta da San Luca, che si venera nella Basilica Liberiana, detta volgarmente S. Maria Maggiore. Non
era

era facile il poter cavar copia di quel venerabile Originale , nè tal facoltà s' era mai conceduta ad alcuno . Con tutto ciò , appena il Pontefice ebbe inteso dal Borgia questo pio desiderio dell' Azevedo , che di buon grado v' acconsentì . E quindi non una , ma più e più copie ne furono all' istesso tempo cavate da' migliori pennelli , una delle quali se ne conserva nel nostro Noviziato di Roma , le altre furono dal P. Ignazio portate in Portogalo , e nel Brasile , e con una d' esse in mano morì , come si racconterà in appresso . Non si contentò di così poco l' ottimo Papa : Ma per contribuire dal canto suo quanto poteva ai vantaggi della Cristianità in quelle parti , scrisse due efficacissimi Previ , uno al Vescovo Monsignor Pietro Leitam , e l' altro al nuovo Governator del Brasile Don Luigi di Vasconcellos , co' quali incarica loro di prestare tutta la possibile assistenza a' Missionarj , procurando singolarmente con la loro autorità , che venga sradicato tra quelle Genti il vergognoso disordine di andar nudi , e molto più l' empietà di mangiare le carni umane . Così finalmente il Padre Azevedo

vedo pieno d' inesplicabil coraggio, con la benedizione d' un S. Pontefice, e co' felici augurj d' un Santo Generale, l' anno 1569. partì da Roma alla volta di Spagna, per indi incominciare a levar gente per la spedizione del Brasile.



C A-



CAPITOLO VIII.

Nelle Case di Spagna, e poi di Portogallo, raduna Gente per le Missioni del Brasile. Come si disponesse co' suoi Compagni a quella navigazione.

GIUNTO in Ispagna, scorre quasi di volo i principali Collegj di quelle Provincie, e trovò moltissimi di quei nostri Religiosi Studenti, che con un santo fervore spontaneamente andavano ad offerirsegli per compagni nella santa impresa del Brasile. Alcuni egli ne trascielse, che gli parvero più al caso per il suo bisogno. Nella Provincia di Castiglia vivea ancora il Ven. Padre Baldassarre Alvarez Confessore di Santa Teresa, Uomo di Santità rinomata, ed era maestro de' Novizj. Questo incomparabil Uomo, come intese il pensiero del Padre Azevedo, se ne rallegrò oltre modo, e gli permise di prendere chi più voleva

leva de' suoi allievi, ogni qual volta questi, se la sentissero d'accompagnarlo. Era fra i Novizj un tal Francesco Perez Godoy, giovane d'una bontà affatto singolare, e Parente della gloriosa Vergine Santa Teresa: Ma siccome, per non so qual malattia, era rimasto offeso in un'occhio, que' Padri stavano in forse se dovessero ritenerlo, dubitando che per tal difetto non fosse atto ai ministerj della Compagnia. Seppelo il P. Azevedo, e sapendo insieme il di lui straordinario fervore nelle cose di Dio, *datelo a me*, disse loro, *che sarà ottimo per il Brasile*. Il fervoroso Novizio si trovò molto contento di andar con lui, e Santa Teresa, quando il riseppe, ne dimostrò grandissima consolazione.

Raccolto un buon numero di compagni Spagnuoli, con essi il Padre Azevedo passò in Portogallo, dove lo stavano ad aspettare altri molti invogliati della medesima sorte, e per l'ordine preventivo da lui avuto, s'andavano radunando verso Lisbona. Egli frattanto dovette fermarsi alquanti giorni in Evora, dove all'ora si tratteneva la Corte, perciocchè il Rè ebbe piacere

re di trattare a lungo con lui, e poco mancò nol rimandasse a Roma a conferire col Papa d' un suo premurosissimo affare, che quì non accade di riferire. In questo tempo Iddio volle accreditare la Santità del suo Servo con un miracolo. Si scongiurava nella nostra Chiesa un povero Spiritato, nè per forza di esorcismi il Demonio voleva partir da quel corpo, ma bensì lo straziava in guisa tale, che metteva compassione a chi ne vedeva li strani contorcimenti, e ne udiva i gemiti, e le strida. Il Padre Azevedo si stava ad un corretto, recitando, com' era solito ogni giorno, il Rosario. Ma per il gran rumore che si faceva in Chiesa, non potendo proseguirlo con quel raccoglimento che voleva, mosso anche a pietà di quel misero offeso, scese da basso, e fattosi largo per la turba, siccome teneva tra le mani il Rosario, non fece altro che metterlo al collo dell' Invasato; E rivoltosi all' Esorcista non occorre altro, gli disse, *basta così*. In fatti nel medesimo istante l' Energumeno si quietò, e restò per sempre libero dal Demonio, con grandissimo stupore di quanti videro,

D o poi

o poi risppero questo maraviglioso accidente. Sbrigatosi finalmente, come a Dio piacque, da ogn' altro impegno col Re, si mosse con tutta la sua comitiva verso la Capitale; ed era di grande edificazione il veder tanti Giovani col bordone in mano, e in abito di Pellegrini, camminare a piedi con incredibile compostezza, campando delle limosine, che mendicavano. Ne' contorni di Lisbona trovò radunati gli altri Compagni, che lo stavano attendendo, e formavano in tutti il numero di 69. Ma di quel tempo in Città non si poteva entrare, perciocchè all' ora si stava ripurgando dalla fierissima pestilenza, che ne' passati mesi vi aveva fatta molta strage, e cagionata grandissima desolazione. Obligato pertanto a restarne fuori, e non essendovi per all' ora opportunità d' imbraco, ritirossi con tutta la sua gente in una villa di quel Collegio posta di là dal Tago, chiamata Valle di Rosal, luogo ameno, ma solitario, e tutto in acconcio per farvi, dirò così, il noviziato del martirio, al quale tutti aspiravano.

Ora quì è da dire qual fosse questo

sto soggiorno , e comè in esso il buon Padre, se non meno che tutta quella numerosa schiera , disponesse all' Apostolato, che meditavano nel Brasile. V' erano fra essi alcuni di virtù già provetta, come il Padre Pietro Diaz, il Padre Diego Andrada, il Padre Michele d' Aragona , Uomini , che contavano parecchi anni di vita religiosa, e nelle religiose virtù s' erano lungamente esercitati. La maggior parte però erano giovani, ed alcuni non avevano ancor finiti gli esperimenti del noviziato. Tutti, anche i più provetti, chiesero al Padre Azevedo d' esser trattati da lui ugualmente come novizj, e l' ottennero. La vita che ivi si menava , era più da Angeli, che da Uomini. Tutta la mattinata sen' andava in esercizi di divozione. Dopo il desinare si esercitavano in qualche arte servile , e meccanica , ciocchè serviva per un' onesto trattenimento, e insieme per esercizio d' umiltà , e per abilitarsi a servire i Prossimi in qualunque maniera. Tal' ora andavano al bosco per legna , e ne portavano a casa i fasci sopra le palle. Tal' ora giravano per le case de' Contadini , a

cercar pane in limosina per sosten-
 tarli. Il P. Maestro de' Novizj era
 sempre il primo in questa sorte di
 laboriosi, ed abbietti esercizi: Nè
 lasciava di far loro ogni giorno op-
 portune esortazioni, per animarli
 all' amore de' patimenti, e d' ogni
 religiosa virtù. I loro discorsi, in
 quelle ore che era permesso il par-
 lare, non erano che di Dio, e di
 cose sante. I digiuni, le discipline,
 e le altre mortificazioni del corpo,
 farebbero arrivate agli eccessi, se il
 Padre non avesse temperato sì gran-
 de ardore, cangiando loro sovente
 le asprezze corporali, che ponno re-
 car nocumento alla salute, nella
 mortificazione de' sentimenti, o in
 atti pubblici di umiliazione, che so-
 no al corpo innocenti, e più giove-
 voli per lo spirito. Per altro il lo-
 ro cibo ordinario riducevasi a poco
 pane; con alcun poco d' erbe mala-
 mente condite, e nessuno d' essidor-
 miva in letto, ma per letto usava-
 no certi sarmenti da loro stessi rac-
 colti alla campagna. Non mancava
 il buon Padre di solleticare, dirò
 così, il loro zelo, mandandoli tal
 volta in giro per i villaggi circon-
 vicini a predicare la divina parola,
 ad

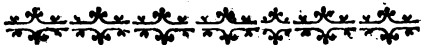
ad insegnare la Dottrina Cristiana, a dar buoni ammaestramenti a gli Uomini di campagna. Verso la sera li conduceva tutti in forma di Processione a visitar certa Croce posta da lui sull' eminenza d' un colle, e quì lasciava loro libero il freno ad isfogare le ardenti brame ch' avevano di morir martiri, e coll' istess' ordine li riconduceva a casa, cantando le Litanie della Vergine, e qualche Salmo. La suddetta Croce fu poi divisa per divozione in più parti, una delle quali ne toccò al Collegio di Coimbra, un'altra a quello della Baia, e la terza si conserva nella Cappella domestica della medesima Villa. In luogo di quella fu sostituita altra Croce di marmo, che anche in oggi è visitata da molti con divozione in memoria de' nostri Martiri, da quali ritiene il nome, essendo volgarmente chiamata la Croce de' Martiri. Finalmente, per dir tutto in breve, era sì grande il fervore, e insieme la gioivialità e contentezza di tutta quella numerosa comunità, che il buon Padre, con tutta l'impazienza ch'aveva di partire per il Brasile, vi si trovava contento: E scrivendo ad alcuni de' suoi Amici di-

D 3 chia-

chiarò , che nella Valle di Rosal gli pareva di stare in un Paradiso , e che non aveva provata mai vita più gioconda , e più tranquilla.

Ma finalmente dopo cinque mesi, apertasi occasione d' imbarco, convenne lasciare quel soggiorno, che resterà sempre glorioso per così belle memorie de' nostri Martiri. In fatti, fin che durò il culto, di cui diremo a suo luogo, la Cappella di questa villa fu a loro dedicata. E contasi per cosa sopra natura, che cadutovi una volta un fulmine, non recò il menomo danno, nè alle loro Immagini, che stavano appese intorno alle pareti, nè ad un basso rilievo della Vergine Assunta in Cielo, che si tiene per tradizione esser opera d' un di loro, benché gli desse vicino: Ma rispettando in certo modo un luogo consapevole de' beati fervori di tanti Eroi, si fece una piccola apertura nel muro, e portò altrove le sue rovine. Di quì è poi nata in alcuni certa pia credenza, che il patrocinio di questi Martiri giovi singolarmente a preservare dalle faette, e con tal fiducia usano di tenere le loro Immagini ne' luoghi più esposti a' Temporalì.

CA-



CAPITOLO IX.

S' imbarca con sessantanove Compagni, e approda all' Isola della Madera. Come di quì partisse verso quella di Palma.

GIA' da alcuni mesi il Padre Azevedo aveva noleggiata la metà d' una nave da carico, detta la nave S. Giacomo. Ma siccome questa metà non bastava per tanta gente, quanta egli ne conduceva, e dall' altra parte il nuovo Governator del Brasile Don Luigi di Vasconcellos, dovendo con la sua squadra passare a prender possesso del suo governo, gli aveva cortesemente esibito il comodo delle sue per quelli, che non potessero aver luogo nella sopradetta nave S. Giacomo, s' era egli indotto ben volentieri ad aspettare la di lui partenza, per non dividersi da una parte de'

fuoi Compagni, e ancora per camminare più sicuramente in quell'acque con la scorta delle sei navi da guerra, che servivano il Vasconcellos. Fissato il giorno di far vela, che fu il quinto di Giugno 1570., caricò la sua robba, che consisteva quasi tutta in sacri arredi, ed altre cose di divozione, sopra la mentovata nave S. Giacomo, e sulla medesima salì con trentanove de' suoi Compagni, lasciando gli altri trenta ripartiti per i vascelli da guerra. Egli volle seco i più giovani, per poterli avere sotto degli occhi, e governarli a suo modo in quella navigazione; ben sapendo che quest'età, come facilmente concepisce fervore, così facilmente si raffredda, e si dissipa, se punto si lasci in abbandono.

Stenterassi a credere, e pure è vero, che in quella parte di nave egli portò un vero Noviziato della Compagnia, con tutto il buon' ordine, e le osservanze de' Noviziati. Prima di partire aveva fatta dividere con un tramezzo di tavole quella metà, che era di sua ragione, e quivi dentro conteneva i suoi, separati affatto dal commercio degli
altri

altri passaggieri . Ogn' uno vi aveva la sua piccola cella . V' era il suo Altare per farvi in pubblico l' orazione . Col suono d' una campanella eran chiamati a suoi tempi all' orazione , alla lezione de' libri santi , alle conferenze spirituali , alla tavola , al lavoro . Alcune volte tra giorno era loro permesso l' uscire da quel recinto , ma per servire gli altri naviganti , o nelle cose del corpo , o in quelle dell' anima . Essi avevan cura di cucinare per tutti , e lo facevano con sommo amore e carità , portando poi a ciascuno , tanto de' marinari , quanto de' passaggieri e soldati , la sua porzione . Essi avevano il pensiero di servire , ed assistere gli ammalati , e provvedevano , che nulla loro mancasse del bisognevole . Essi di tempo in tempo si distribuivano per la nave ad insegnare a tutti la Dottrina Cristiana . Ma per il Padre Azevedo può dirsi , che quel viaggio fu una continua e fruttuosa missione . Ogni giorno radunata insieme tutta la moltitudine , faceva la predica e il catechismo . Ogni giorno per qualche ora andava in giro a trattener , or questi , or quelli con santi

D 5 ra-

ragionamenti, e ritirarli dall' ozio, e dal peccato. Teneva apposta alcuni libri divoti in pubblico, e fra questi il Leggendario de' Santi, acciò tutti potessero leggerli a loro comodo, e così divertirsi dall' ozio, dal gioco, e da' perversi discorsi. La sera faceva cantare da suoi, a suono d' organo, le litanie della Beata Vergine, o de' Santi: E come tra' Novizi vi erano alcuni, che s' intendevano molto bene di musica, qualche volta sulle prime ore della notte, quando il Cielo era più sereno, e l' aria quieta, li mandava su la parte più alta di poppa a cantare sacre canzoni, al concerto di varj armoniosi stromenti: cosa, che nel silenzio della notte riusciva di gran diletto a quanti erano su quella nave, ed obbligava le altre ad avvicinarsi quanto più potevano per goderne. Con queste sante industrie ottenne, ciò che sembra incredibile, che durante quella navigazione, neppur uno di tanta moltitudine si vedesse con le carte in mano, o co' dadi, che è l' ordinario trattamento di chi naviga: Anzi molti vi furono, che spontaneamente gli portarono, e dadi, e carte, e romanzi

manzi impuri , acciò li brugiassè , e ne avevano per compenso qualche libretto divoto , o qualche sacra Immagine , o altra cosa di divozione. Molto meno vi si udirono giuramenti , o bestemmie , o altra scostumata parola , cosa , che a' Marinari pareva miracolo , ed era tutto effetto del santo zelo del P. Azevedo , e del buon esempio , che davano i suoi Compagni.

Così dopo otto giorni di prospero viaggio , giunsero le sette navi felicemente all' Isola della Madera . I nostri furono ricevuti nel Collegio della Compagnia , che il Re Don Sebastiano vi aveva poco prima fondato ; e ne' pochi giorni che vi si trattennero , ebbero da esercitar quanto vollero il loro zelo in predicare , catechizare , e i Sacerdoti in ascoltare le Confessioni di quegli Isolani : poichè appunto di quel tempo era colà arrivato il Giubileo dato fuori da S. Pio V. per tutto il mondo Cattolico . Il Vasconcellos volle fermarsi a lungo in quella terra , perciocchè i più pratici di que' mari attestavano , che oltrepassate l' Isole Fortunate , o dir vogliamo le Canarie , il mare della

Guinea era impraticabile per le ostinate calme , che di quella stagione vi regnavano, onde avrebbe dovuto languirvi lungamente in ozio . Ma nel medesimo tempo il Capitano della nave S. Giacomo aveva somma premura di arrivar quanto prima all'Isola di Palma , una delle Canarie , per iscaricarvi le mercanzie , che erano destinate per quella Piazza . Molti Mercanti , sapendo d'esser aspettati colà da' loro corrispondenti , facevano anch' essi premurose istanze al Capitano , che si partisse .

Girava intanto in que' contorni con cinque navi da guerra il famoso Corsaro Giacomo Soria , arrabbiatissimo Calvinista Francese, e Vice-Ammiraglio della Regina di Navarra . Costui dalla Roccella era venuto a bella posta in que' mari per sorprendere la squadra de' Portoghesi , e così vendicare il disonore di molti suoi Partigiani, scacciati non molto prima da un'angolo del Brasile , dove erano andati a stabilirsi , per vivere, e credere a modo loro, indipendenti ugualmente dal Re , e dal Romano Pontefice . Ve l'aveva anche tirato , per quanto credeva,
un

un'odio implacabile , che professava contro i Predicatori della Fede Cattolica , e principalmente contro de' Gesuiti : Imperciocchè sapeva benissimo , che il Padre Grana aveva scoperto il malvagio disegno d' un tal Giovanni Boleo , mandato dalla Roccella a spargere per il Brasile l'eresia di Calvino , ed aveva scopertamente impugnati i di lui falsi dogmi nel meglio del propagarsi , cosicchè non poterono mettervi le radici , ma finirono ben presto col supplicio del Boleo medesimo , e d'altri complici dell' istesso attentato . Supponeva ancora con tutti quelli del partito , che i Gesuiti , come nemici dichiarati della sua setta , avessero la più gran parte ne' varj espedienti si prendevano per abbatterla , e che essi poneffero il maggiore ostacolo a' progressi della medesima . In somma gli odiava , perchè li credeva impegnati in perseguitare i dogmi di Calvino , e in difendere e dilatare quelli della Chiesa Romana ; come egli stesso si dichiarò , quando condannò a morire i nostri Matiri , e si vedrà in appresso . Che però avendo inteso dai marinari d' un legno Portoghese , da lui
poco

poco innanzi predato , che il Vasconcellos con un gran numero di Gesuiti dovea quanto prima passare al Brasile , e che questi colà si portavano per predicarvi la santa Fede Cattolica ; pien di veleno contro quella Nazione del pari , e contro la Compagnia , venne di volo in quelle parti per dove dovean passare , e fatti già alcuni sbarchi , e molte rubberie per quelle coste , aveva empito di terrore tutte le Canarie . Questo non s'ignorava nell' Isola della Madera : Che però il Vasconcellos , risoluto d'aspettar ivi il buon tempo da navigare , non voleva permettere alla nave San Giacomo di staccarsi dalla sua squadra , e andarsene così sola , con tanto rischio d'incappar nelle mani de' feroci Corsari , che costeggiavano quella marina . Ma il Capitano , e i Mercanti , a quali non altro premeva , che il loro traffico , e il loro interesse , tanto l'importunarono , che finalmente ne ottennero il permesso .

Quì il P. Azevedo trovossi in grandissima perplessità . L'andare , e il restarsi gli riusciva incomodo ugualmente . S'egli restava , come n'era

n'era consigliato, col Vansconcellos, perdeva il comodo di un legno già sperimentato opportuno per contenere i suoi Giovani nella religiosa osservanza, nè facilmente gli riuscirebbe di collocarli tutti in altra nave all'istesso modo, essendo già presi i posti da altra gente. S'egli partiva, oltrechè nell'Isola di Palma non aveva che fare, nè ivi era casa della Compagnia, dove allogar tanti Giovani, si azardava d'urtare nelle navi del Soria, e perdere in un punto il frutto di tante sue cure per il Brasile, e tanta speranza di quella Cristianità. Stando irresoluto a qual partito dovesse appigliarsi, e sollecitandolo il Capitano a risolvere, ricorse a Dio, come era solito ne' gravi affari, con raddoppiare le penitenze, e l'orazioni ordinarie. Iddio, che già aveva ordinato ne' suoi consigli di dare a quella benedetta schiera la corona di Martiri, ispirò al P. Azevedo contro ogn'umana prudenza di partire; e fu anche creduto gli rivelasse la beata Morte, che sovrastava a lui non meno, che a' suoi Compagni. Il certo è, che avendoli tutti radunati in certa Chiesa a sentir-
la

la Messa , dopo averli con le proprie mani comunicati , comparve all' improvviso tutt' altro da quel di prima . Più non esitò , se dovesse partire , o rimanersi : ma preso da certo Spirito superiore, che gli traluceva sul volto , ivi medesimo dichiarò la sua risoluzione di andare , e stando tutti attenti ad udirlo , fece un lungo , e fervoroso discorso sopra i pregi , e l' eccellenze del Martirio : E stasse pur di buon animo il suo piccolo gregge , che Iddio pietoso si degnava farlo partecipe di sì gran sorte . Concepissero alti pensieri , e degni della sublime lor vocazione : Non temano il furore , e le spade de' nemici di Dio ; ma guardino alla corona , che loro vien preparata ; e se diffidano delle proprie forze , confidino negli ajuti del Cielo . Rimasero tutti attoniti in udirlo parlare d' un linguaggio sì nuovo , e che sentiva pure assai del profetico , e del divino .

Più oltre non disse in quella Chiesa , perchè fra' nostri v' erano mescolati de' secolari . Tornato a casa , di nuovo radunò i suoi Compagni , per esplorare qual fosse il loro animo . *Figlioli miei* , disse loro , *è trop-*
po

po facile , che c' incontrino i Calvinisti : E se questo succede , per la gran rabbia che professano contro la S. Fede Cattolica , che noi andiamo a predicare, senza dubbio ci toglieranno la vita . Io non voglio esporre a questo pericolo alcuno di voi , s' egli non vi concorre col suo consenso ; E però chi è pronto a morire per Gesù Cristo , venga pur meco : Ma chi teme la morte , o non si sente ispirato a fare questo sacrificio della sua vita , si rimanga cogl' altri , ch' io son contento . Tutti , a riserva di quattro Novizj , coraggiosamente risposero , ch' erano pronti a dar mille vite per Gesù Cristo , che lo bramavano ardentemente , e se lo recherebbero a gran fortuna . Osservò egli , che fra tutti , que' soli quattro non parlavano ; e ben' intendendo il significato di quel vergognoso silenzio , come discretissimo Superiore , risparmiò loro il rossore di spiegarfi anche meglio : Onde ad essi rivolto . *Quanto a voi altri , disse , io stimo meglio di non esporvi a sì gran rischio . Siete ancor troppo teneri , e voglio che rimangiate .* Ma non per questo restò diminuito il numero de' suoi Compagni . Risputasi la cosa da quelli dell' altre navi , molti si fecero avanti per sot-

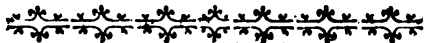
ten.

tentrare al luogo de' timorosi : Ma quattro soli furono i consolati, non senza invidia degl'altri, che restarono esclusi. E' cosa notabile, e vuol quì avvertirsi, che que' quattro Giovani di poco spirito, che si perdettero una sì bell' occasione di morir Martiri, indi a qualche tempo uscirono tutti dalla Compagnia. Quasi che Iddio non gradisse d'aver nella sua Casa, chi avea vilmente ricusato di dar la vita per lui. E se i miseri per loro mala fortuna si fossero mai dannati, farà per loro un' oggetto di gran dolore, e d'una inconsolabile disperazione nel giorno estremo, il confronto de' nostri Martiri, già suoi Compagni; e la memoria d'essere stati ancora essi così vicini alla Corona, formerà, per quanto io ne penso, una gran parte del loro Inferno.

Ma ritornando al P. Azevedo, prima di partire fece alcune disposizioni, le quali assai chiaramente indicavano, ch'egli sapeva di andare a morire. Nomìnò Vice-Provinciale il P. Pietro Diaz, nè solamente gli commise la cura degl'altri Compagni destinati per il Brasile, ma gli comunicò tutti li scritti, e le com-
missio-

missioni, che si portava da Roma, quasi non suo vicario lo costituisse, ma suo successore. Volle che i suoi seguaci si confessassero con diligenza straordinaria, e celebrando egli la santa Messa, di nuovo li comunicò. Finalmente avvicinata l'ora della partenza, quei che restavano accompagnarono alla nave quei che partivano, e furono così affettuosi gli abbracciamenti, e le lacrime per una parte, e per l'altra, che ben mostravano di presagire, che in terra non si farebbero veduti più. Sciolse la nave, e aperte le vele al vento, si andava allontanando dal porto: e pur questi l'accompagnavan con l'occhio, senza saperse ne ritirare, e mille voti facevano al Signore, acciò desse a suoi Fratelli un viaggio felice, e li preservasse da ogni disastro. Tutto all'opposto quelli già non parlavano d'altro, che di Martirio, e quasi ad ogni momento si figuravano il Soria, che lor venisse addosso con mille spade per trucidarli. Si confortavano scambievolmente a quest'incontro con fervorosi discorsi, i quali erano tratti per lo più dagli esempj lasciati da Santi Martiri, raccontando ogn'uno il suo

suo, e facendovi sopra l' opportune riflessioni, per animarsi ad imitarli nella costanza. Il P. Azevedo, anche non volendo, promoveva in loro questo santo fervore con certe focose aspirazioni, che gli uscivan di bocca quando meno credeva d' esser udito, ed erano di questa sorte. *Oh mio Dio! E sarà vero, ch' io mora per voi? Oh me felice! Oh bella, o cara morte! Ah dove sono gli Eretici! Quanto mi si differisce questo contento!* Il Fratello Giovanni Sancies, che solo restò vivo di questa beata comitiva, attestò di poi d' averlo udito più di cinquanta volte prorompere in simili esclamazioni nel solo termine di sei giorni. Del rimanente il loro vivere, per non replicare inutilmente il già detto, seguitò ad essere uniformè a quello, che s' è descritto di sopra; se non che adesso si osservava in tutti un maggior brio, ed una più sensibile contentezza. Così è vero, che la morte, benchè veduta da vicino, non ha sembianze che spaventino i Giusti, e per certe anime più innamorate del Cielo, veste fattezze così amabili, che si rende per fino oggetto di godimento.



CAPITOLO X.

*Piglia terra nell' Isola di Palma , e
come poi per disposizione di Dio ,
rimettendosi in mare , an-
dò ad urtare nelle
navi de' Cal-
vinisti.*

CORSERO con prospero ven-
to fino in veduta dell' Isola di
Palma, e già non erano lontani più
d' otto miglia dal Porto, che vole-
vasi afferrare, quando mutossi il ven-
to, e di favorevole fatto contrario,
li ributtava indietro . I Marinari
usarono di tutta l' arte per imboc-
care , e andarono lungamente bor-
deggiando, ora a destra, ora a sini-
stra , ma indarno : tantochè final-
mente andarono a buttarfi in un'
altro seno della medesima Isola, det-
to di Terza Corte. Trovavasi quì per
fortuna un Cavaliere, stato già gran-
de

de amico del P. Azevedo , quando era ancor giovinetto nella sua Patria. Questi ammirato oltre modo dell' arrivo di tanti Religiosi in quel luogo, corse per curiosità a vederli, e riconosciuto tra essi l' Azevedo, è incredibile quanta festa ne facesse, Gli offerì subito albergo nella sua casa, e lo volle appresso di se con tutta la comitiva: favore, che il Padre in quell' angustia di cose si trovò in grado di accettare. Quì si trattenne per cinque giorni, trattato sempre con tutta cortesia dall' ospite amorevole.

Il Capitano frattanto, che non sapea che si fare in quel luogo, aspettava il vento favorevole per rimettersi alla vela verso il porto principale dell' Isola, dove aveva da scaricar le sue merci; E il Padre ancora dovea trovarsi colà, per indi riunirsi con le altre navi del Vasconcellos. Ma il Cavaliere lo consigliava di prendere la via di terra, che molto più breve era, e più sicura, e gli offeriva il comodo di cavalcature per lui e tutti i suoi Compagni, e per il trasporto ancora della sua robba. Gli metteva in considerazione il pericolo d'incontrare

trare i Corsari , che si facevano vedere in quell' alture , e la maggiore sbrigatezza del cammino per terra , che riducevasi ad otto miglia ; con che si risparmiarebbe la pena di andar volteggiando per un lungo tratto di spiaggia, interrotta da' spessi gomiti , e promontorj, che obbligano i Piloti a piegare in alto per iscanzarli . Non può negarsi , che non fosse assai giudizioso questo consiglio . Il Padre Azevedo per tale lo riconobbe , e lasciandosi persuadere , consentì , che si scaricasse la sua robba , e si trasportasse nella casa del Cavaliere , ciocchè fu eseguito con somma prestezza . Con tutto ciò stava assai pensieroso , e pareva non finisse di approvare la sua medesima risoluzione . In questa dubbiezza d' animo prese il solito partito di ricorrere a Dio , ed implorare il suo lume con orazioni , e penitenze straordinarie . Intimò a' Compagni , che facesser l' istesso , e per la mattina del dì seguente stasero preparati a pigliare la santissima Comunione .

Passata quella notte in orazione , se n' andarono tutti di buon mattino processionalmente ad una divota

Chie-

Chiesa, tre miglia distante da Terza Corte, detta la Madonna de' tribolati. Quivi il Padre, celebrato il divin Sacrificio, e distribuita la Comunione a' Compagni, mostrò subito, che anche a lui nello spezzamento dell' Eucaristico Pane s' erano aperti gli occhi, per vedere qual fosse il divin beneplacito. *Figliuoli miei*, disse loro, *noi non dobbiamo regolarci col dettame dell' umana prudenza: Iddio è che ci guida, e i suoi consigli vanno troppo al di sopra della prudenza degl' uomini. Iddio vuole, che ripigliamo la via del mare, per cui non tarderemo d' arrivare al porto dell' eterna Felicità.* Tutti furono d' accordo; E bens' avvidero dal suo parlare, ch' egli nel tempo della Messa avea ricevuta nuova rivelazione dell' imminente Martirio.

La medesima rivelazione era stata fatta molto innanzi ad alcuni di loro, e mi piace quì farne distinta memoria. Antonio Correa giovinetto di sedici anni, nativo della città di Porto, essendo ancor novizio, chiese le missioni del Brasile. Ottenutane la grazia, domandava un giorno al Signore il suo santo aiuto,

to, per poter reggere ai disagi di quella navigazione. Quando sentissi una voce interna, ma chiara, che gli diceva, stasse pur di buon' animo, [che prima di terminarla sarebbe ucciso per la Santa Fede. Palesò al suo Direttore quanto aveva sentito dentro di sé, e protestò d' esserne così persuaso, che quando bene il volesse, non potrebbe credere diversamente.

Nicolò Dinis di Braganza faceva istanza d' essere ammesso nella Compagnia. I Padri per far prova della sua vocazione, lo facevano servire nel granaro del Collegio in esercizio di mondare il grano. Avvenne, ch' entrando casualmente colà un Fratello coadiutore, lo trovò in atto di ballare, e far gran festa, e lo riprese di tal leggerezza. Ma il Dinis, *Padre*, disse, *lasciatemi pur ballare: E non volete che balli, e che tripudj per allegrezza? Iddio m' ha rivelato poco fa, che ho da entrare nella Compagnia, e andando al Brasile, ho da morir Martire nel viaggio.*

Emanuelle Alvarez di Evora, trovandosi studente nel Collegio di Braga, uscì una mattina nel tempo
E dell'

dell' Orazione dalla sua cella, e col volto acceso andava a guisa di forsennato per un corridore di casa, ora alzando le braccia, ora incrociandole sopra il petto, ora fermandosi con gli occhi fissi verso del Cielo. Lo vide a caso un Padre molto grave, e tiratolo per una manica, l'interrogò, che stravaganze fossero quelle? Al che il buon giovane: *Oh se sapeste! m'è stato rivelato, che nel viaggio del Brasile ho da essere ucciso in odio della Cattolica Fede. Vedete voi queste braccia? Vedete voi queste gambe? Queste, queste mi saranno spezzate per Gesù Cristo dagli Infedeli. E così appunto successe, come a suo luogo si conterà.*

Stefano Zuraire Biscaino nel partire dalla Città di Placenza per Lisbona, licenziandosi dal suo Confessore, gli disse francamente, che l'abbracciasse pure per l'ultima volta, poichè quanto a se, sarebbe morto nella navigazione del Brasile, ucciso per la Fede. Interrogandolo il Padre, come sapeste questo? Lo so, rispose, *perche il Signore s'è degnato di rivelermelo.* Marco Caldeira nativo della terra di Feira Diocesi di Porto, era studente in Evora, quan-

quando gli venne fatta la grazia d'accompagnarsi al Padre Azevedo nella spedizione del Brasile. Il Rettore di quel Collegio volle dargliene segretamente la novella, mentre stava nella Cappella domestica a fare orazione co' suoi Compagni. Appena egli l'intese, che alzando la voce con un trasporto mai più veduto in Giovane così modesto, com'egli era, *Beato me*, esclamò, *farò martire*. E questo ripeté ben tre volte, con somma ammirazione de' condiscipoli, i quali per poco non lo credettero impazzito.

Tutte le sopradette rivelazioni si sono legittimamente dedotte ne' Processi, per autorità Apostolica istituiti nella causa di questi Martiri. Ora essendo così, facilmente compresero que' giovani avventurati, donde avvenisse il cambiamento improvviso del Padre Azevedo dopo la Messa, e perchè più non volesse tener la strada di terra, ma bensì quella del mare: e molto meglio n'intesero il mistero, quando egli in voci tronche loro accennò, che per quella strada farebbero giunti al porto dell'eterna felicità. Già più non si dubitava tra loro, che non

fosse quello il tempo , in cui dovevano adempirsi le promesse del Cielo : e i loro desiderj. Tornati pertanto alla casa del Cavaliere, il Padre fece con lui le sue scuse, se più non s'atteneva a' di lui saggi consigli: aver meglio pensato, che il separarsi dal resto de' passeggieri, co' quali era venuto , potrebbe parere poca convenienza , o soverchia delicatezza: lo lasciasse pertanto andare sulla sua nave , e sapesse, che in ogni evento , egli co' suoi Compagni stava nelle mani di Dio, pronto a ricever da lui, e vita, e morte , come meglio gli piacesse. Lo ringraziò de' buoni trattamenti fattigli , delle generose esibizioni, e finalmente con sua buona grazia ordinò , che si riportasse sopra la nave il suo bagaglio.

Mentre il Padre assisteva a questo trasporto , osservarono i suoi Compagni alcune grotte solitarie lungo il lido del mare , e lo pregaron a contentarsi, che vi potessero entrare a passarvi qualche momento in orazione . Al che egli con volto piacevole, e con un dolce sorriso in bocca : *Altre più dolci contemplazioni , figliuoli miei cari , ed altri luoghi*

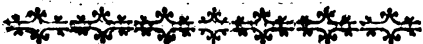
è suoi Compagni. *ioi*

ghi da lodar Dio ci aspettano. Coraggio, o figli: I servi del Signore non anno di che temere. Se gli Eretici c' incontreranno, più presto ce n' andremo al Cielo. Questo parlare fu una nuova conferma appresso tutti, ch' egli sapeva qualche cosa di più di quel ch' esprimevano le sue parole; e tanto più cresceva in quegli animi ben disposti il fervore e direi quasi l' impazienza di dare il sangue per Gesù Cristo.

Mentre queste cose passavano in Terza Corte, il Vasconcellos fu avvisato, che il Soria con la sua squadra avea dato fondo nel porto di S. Croce, appartenente all' Isola della Madera, non più di diciotto miglia distante dalla Capitale, dove egli stava. Gli parve, che l' onore dell' armi, e della sua bellicosa Nazione, non comportasse di lasciar quieto' il nemico in tanta vicinanza. Che però ~~armate in fretta~~ alcune navi, si mosse per attaccarlo. Ma il bravo Calvinista, riserbandosi a far prove del suo valore contro una turba imbelle di mansuetissimi Religiosi, non giudicò a proposito di cimentarsi con lui, che veniva ad investirlo: Onde al primo avviso d'esser

vicine le navi de' Portoghesi, levate ben presto l'ancore, sarpò da Santa Croce, e con tutte le vele spiegate al vento, si mise in fuga precipitosa verso l'Isola di Palma. Pochi giorni dopo questo successo, la nave S. Giacomo si mosse da Terza Corte, con che, disponendolo così Iddio, venne appunto ad incontrarsi nella squadra de' Calvinisti.





CAPITOLO XI.

Cade nelle mani degli Eretici da quali è ucciso con nove de' suoi Compagni in odio della Fede Cattolica.

ALLI 13. di Luglio 1570. era partita la nave S. Giacomo da Terza Corte, per venire alla Città principale di Palma. Due giorni camminò prosperamente, e dopo lunghi giri intorno alle falde di quei Promontorj, era già in distanza di solamente tre leghe dalla Citrà. E pure nè men questa volta poté entrare in porto, a cagione del vento, che le mancò. Convenne dunque passare tutta la notte sull'ancore. Quando al primo romper del giorno, la sentinella dalla gabbia dell'albero diede voce, vederfi in lontananza un vascello, che a vele gonfie veniva verso di loro, e poco do-

E 4 po

po soggiunse scoprirfene altri quattro, che venivano di conserva. Credettero da princio, che fosse quella la squadra del Vasconcellos, onde voltarono prontamente la prora per andare ad incontrarla: Ma come furono più da vicino, scoperte le bandiere della Regina di Navarra, troppo riconobbero il loro inganno, e più non dubitando esser quelle le navi predatrici dell' Armatore Francese, si strinsero subito a consiglio il Capitano, i soldati, e nocchieri, di quello dovesse farsi in quel pericoloso frangente. Tutti furono d' avviso di doversi difendere fino all' estremo: Questo partito era per verità di grande azardo, sapendosi, che le forze de' nemici erano incomparabilmente maggiori delle loro: ma era necessario, non essendo possibile il sottrarsi al combattimento con la fuga, e troppa viltà sembrando l' arrendersi a discrezione di gente così indiscreta, con perdere al medesimo tempo la robba, la libertà, l' onore, e forse ancora la vita.

Trovavansi nella nave S. Giacomo, benchè mercantile, da cinquanta soldati, ma non bene in arnese, e spro-

e sprovvisti dell' armature di ferro ;
che usavano di que' tempi . Questi
si misero subito in ordine per rice-
vere coraggiosamente gli assalitori .
Furono disposte le artiglierie , fu in-
alberato lo stendardo ; e per lasciar
libero il passo a' Combattimenti do-
ve li chiamasse il bisogno , fu tolto
di mezzo il tavolato , che divideva
dal resto de' passaggieri i nostri qua-
ranta Religiosi . Il Padre Azevedo in
quel tumulto di cose , ardendo nel
volto , come chi già vedevasi aper-
to il Cielo d' avanti agli occhi ,
presa in mano l' Immagine della
Beata Vergine , quella copiata già in
Roma dall' Originale di S. Maria
Maggiore , con essa si presentò a'
suoi Compagni , e rammentando lo-
ro esser quello il felice momento di
dare a Dio la più gran prova del
loro amore , con dare il sangue per
la sua Fede , gli animò con poche ,
ma infocate parole a non temere .
Non paventassero quelli , che non
ponno uccidere che il corpo : Te-
nessero gli occhi rivolti al Cielo : Si
ricordassero di se stessi , e delle sante
brame , altre volte concepite di mo-
rir Martiri . Presto passerebbe il do-
lore , e con pochi momenti di soffe-

E 5 renza

renza si assicuranebbero un' eternità di contenti. Indi alzata a vista di tutti la santa Immagine, intonò le Litanie della B. Vergine, alle quali tutti risposero ad alta voce, senza che in alcuno si potesse scorgere pure il minimo indizio di timore, o turbazione. Dopo questo, fatto recitare da un di loro il Confiteor, poichè le strettezze del tempo non permettevano far di più, volle che il P. Andrada Confessore ordinario di tutti, desse a tutti l' Assoluzione Sacramentale. Il Capitano, vedendoli così intrepidi, e generosi in un pericolo di tal natura, ed avendo scarshezza di gente per combattere, richiese il Padre di poter dare le armi ad alcuni d' essi che gli parevano più ben disposti a maneggiarle. Ma egli scusandosi di non poterlo compiacere, gli esibì nondimeno l' opera sua, e d' alcuni de' suoi Compagni, in cosa di non piccol rilievo, come era d' assistere a' feriti, e moribondi, o curandoli, o ajutandoli, a morir bene. A quest' effetto undici ne trasse de' più provetti, e li dispose a dritta, e a sinistra per tutta la nave. Ordinò agli altri più giovani, che si tenessero sotto co-
per-

perta, e attendessero con l'orazione a prepararsi alla morte. Egli poi, senza lasciar mai il quadro della Vergine, andò a postarsi a piè dell' albero principal della nave, d' onde con un semplice girar d' occhio, tutto dominava quel piano, che era come il campo della battaglia.

S' avanzò frattanto il Soria con la sua Capitana a un tiro d' arco, e fece intendere a' Portoghesi che si rendessero. Gli fu risposto con una fiancata di cannonate, per cui molti corsari restarono uccisi. Questo fu come il segnale del combattimento, che fu quanto poteva essere vigoroso per una parte, e per l' altra. Gli Eretici facevano un gran fuoco, ma con poco danno de' Cattolici, a' quali giovava in questo caso il non esser molti. Arrivate ad urtarsi la nostra nave, e la Capitana nemica, tre ardissimi Calvinisti ebbero l' animosità di lanciarsi fra' Portoghesi. Ma costò loro caro quest' ardimiento: poichè sebbene erano ricoperti di ferro da capo a piedi, non potendo accorrer altri in loro aiuto, per essersi di bel nuovo scostati i bordi delle navi, furono oppressi dalla moltitudine, e tagliata loro la

E 6

te-

testa , gettati in mare , a vista del Soria stesso , che ne fremeva di rabbia ; e tanto più , ch' uno d' essi era suo stretto parente . Tre altre volte tentò di venire all' attacco della nostra nave , ed altrettante fu risospinto , e sempre con molta perdita de' suoi migliori soldati . Vedendo di non poterla soggettare con la sola gente della Capitana , che per altro era di numero assai maggiore de' Portoghesi , la fece investire dalle altre quattro del suo stuolo per ogni parte ; ed egli intanto gettati gli arpioni , la fermò con la sua : e quindi buttati subito i ponti , v' introdusse cinquanta de' suoi Ladroni , tutti rinchiusi in armature di ferro . Quì i Portoghesi si trovarono a mal partito , dovendo nel medesimo tempo battersi con quei di dentro , e resistere a quei di fuori . E non di meno compensando col valore lo svantaggio del numero , e delle forze , molti di quelli ne uccisero , e gli altri tennero per molto tempo indietro . Si sentiva in tanto fra lo strepito dell' armi la voce del Padre Azevedo , che dal suo posto andava replicando , una essere la vera Fede , de essere quella della Chiesa Cattolica

lica Romana, e beato chi più tosto che perderla sacrifica la sua vita. Si vedevano nel medesimo tempo gli altri undici Religiosi, di cui s'è detto di sopra, accorrere or quà, or là a ritirare i feriti, insinuando loro gli atti, che deve fare un buon Cristiano per ben morire. I Calvinisti nell'atto stesso di combattere, li guardavano di tanto in tanto con un dispetto indicibile, e quasi li fulminavan con gli occhj, massime l'Azevedo: ma per la resistenza de' Portoghesi, non si potevano accostare a tiro d'offenderli, come avrebbero voluto: se non che qualch'uno pur ne ferirono da lontano con gli archibugj.

Durò lungo tempo il conflitto: ma finalmente caduto per molte ferite il Capitano, che da se solo valeva per molti, gli altri soldati ridotti già a piccol numero, vedendosi sopraffatti da' nemici, presero il partito di posar l'armi, e s'arresero. Vittoriosi i corsari si fecero padroni della nave, entrandovi per ogni parte, e già correvano ad insanguinarsi le manj con la strage de' Gesuiti, e massime di quello, che nel calor della zuffa avevano distin-

tamen-

tamente preso di mira, udendolo alzare la voce in favore della Cattolica Religione. Ma li trattene un comando espresso del Soria, che volle non si facesse esecuzione alcuna, se non di suo ordine. S' era egli scostato alquanto con la Capitana, e sollecitava i suoi, che gli portassero un' esatta nota di quanti fossero ritrovati sopra la nave già sottomessa. Mentre se ne cerca il conto furono trovati sotto coperta ristretti insieme, come una greggia d' agnelli, i nostri Giovani, due de' quali essendo stati feriti nel tempo della mischia, s' erano ivi raccolti insieme con gli altri dopo la resa. Gli altri nove col P. Azevedo, seguivano sopra il piano di sopra ad assistere con carità i feriti, e fra gli altri il Capitano, che con segni di buon Cristiano, tra le lor mani spirò. Trionfarono gli Eretici baldanzosi per la scoperta di tanti Gesuiti, quanti essi non credevano certamente trovarsi in quella nave e presene il conto, con insieme quello de' soldati rimasti vivi, de' marinari, e degli altri passeggeri, lo portarono al Soria. Costui a sangue freddo, e con piena deliberazione, non ebbe

orro-

orrore di dare questa sentenza . Si cerchi di coloro , che anno uccisi i primi tre de' suoi , che si lanciarono nella nave , e siano messi a fil di spada . Si perdoni la vita agli altri soldati (e già non erano più che quindici in tutto) , come anche a' marinari , e passeggeri . Ma quanto poi a Gesuiti , *ammazza ammazza* , grido , *questi scelerati Papisti , che vanno al Brasile per seminarvi la falsa Dottrina* .

Altro non volevano que' perversi , che già da un pezzo si sentivano brugiar le mani dalla rabbia , ed a gran pena s' erano contenuti fino a quel punto . Corsero furibondi dove stava il P. Azevedo cogli altri nove . Il Padre vedendoli venire con tanta furia , rivoltosi a' Compagni : *Coraggio* , disse , *o Fratelli , moriamo pur volentieri per Gesù Cristo , che prima morì per noi* . E presentossi intrepido a ricevere quella turba di manigoldi , che parevano invasati dal mal demonio . Costoro lo riconobbero per quel desso , che s' era fatto sentire nel tempo del combattimento esaltar la Cattolica Fede , e chiamar beato chi moriva per lei . S'avvidero ancora , che egli era il capo
degl'

degl' altri, onde anche vollero, che fosse il primo a morire. Così uno d' essi, lasciategli andare sul capo un gran colpo di fendente, lo fece cadere a terra, e portogli via una parte del cranio in tal guisa, che se gli vedeva il cervello. Altri quattro de gli avventarono con le lance, e gli aprirono il petto in quattro parti, per cui uscivano quattro fiumi di sangue. Egli nondimeno, raccogliendo su le labbra quanto gli restava di spiriti, alzò di nuovo la voce, e disse appunto così. *Mi siano testimonj gli Angeli, e gli Uomini, ch' io mojo nella Chiesa Cattolica Romana, e mojo volontierissimo per difesa de' suoi dogmi, e de' suoi riti. Indi voltandosi a' Compagni, che stavano in atto di voler dir molte cose, e pur nulla dicevano. Figli miei cari,* disse, *rallegratevi con me della buona sorte che m' è toccata, ed aspettate una somigliante per voi. Io vado avanti di poco. Oggi, se piace a Dio, tutti c' abbiamo a riveder in Paradiso. Stettero alcun poco quasi istupiditi quegli Inumani in vedere tanta costanza: ma poi ripresa la naturale ferocia, tentarono con disprezzo di cavargli dalle mani la santa Effigie*

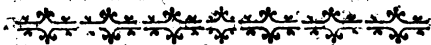
figlie della Vergine. Egli però con le dita già moribonde la tenne sì stretta, che atteriti forse dall' evidente miracolo, non fecero altro tentativo, e così spirante lo gettarono in mare, con insieme l' Immagine che teneva. Monsignor Rodriguez Arcivescovo di Lisbona aggiunge d' aver inteso da testimoni oculati, che quei quattro Calvinisti, da quali fu trafitto con le lance, restarono ciechi nel medesimo istante.

Frattanto il P. Diego Andarda, veduto a terra il suo caro P. Azevedo, era accorso a dargli per l' ultima volta l' assoluzione. In quell' atto gli Eretici furono addosso anche a lui, e a colpi di pugnale lo finirono, e lui pure gettarono dalla nave. Benedetto di Castro, tenendo alzato un Crocifisso, gridava ad alta voce: *Son Cattolico anch' io, son Cattolico*. In udir queste voci, gli spararono contro in pochissima distanza tre archibugiate insieme; e seguitando egli nondimeno a reggersi in piedi, e ad esclamare *son Cattolico*, lo passarono con le spade da parte a parte, e lo buttarono in acqua. Biagio Ribera, e Pietro Fontoura,

toura, due Fratelli coadjutori, s'era-
 no inginocchiati avanti un' Effigi^a
 del Salvatore affissa ad un' albero del-
 la nave. Gli Eretici, quasi gli aves-
 ser coti in manifesta Idolatria, si
 scagliarono loro addosso, e dopo
 molte ingiurie, e villanie, al primo
 con un colpo di scimitarra divisero
 la testa in due parti, all' altro die-
 dero col calcio del facile una sì fiera
 percossa in volto, che gli fracassarono
 una mascella; ed amendue pari-
 mente gettarono a sommergersi. Die-
 go Perez giovane di maniere soavis-
 sime, e perciò la delizia de suoi Com-
 pagni, facendosi avanti a' carnefici:
Anch' io, diceva, tengo la Fede Cat-
tolica, ch' è l' unica vera Fede,
senza la quale non è possibile aver sa-
lute. Mentre così diceva, uno di
 que' ribaldi pieno d' ira gli appun-
 tò al petto un' asta, e tanto la
 spinse, che la fece passare dall' al-
 tra parte, e si crede gli toccasse
 il cuore, perciocchè perdé subito
 la parola, e la vita. Giovanni Ma-
 jorga, Gonsalvo Enriquez, Ema-
 nuel Rodriguez, e Stefano Zurai-
 re, tenevano in mano ciascuno il
 suo Crocifisso, facendosi incontro a'
 micidiali, e quasi invitandoli a far
 di

di loro quello strazio, che vedevano farsi de' suoi Compagni. Non furono esauditi che per metà, poichè risparmiando loro altro supplizio, si contentarono di buttarli col capo all' in giù nel mare ad affogarsi.





C A P I T O L O XII.

*Segue a raccontarsi la strage degl' altri
compagni del P. AZEVEDO : E'
come rimasto uno vivo, un'
altro sott' entrò a com-
pire il numero di
quaranta.*

UCCISI i primi dieci, che stavano, come s'è detto sopra la piazza della nave, si venne agli altri trenta, i quali secondo l'ordine avuto dal loro amato maestro, si tenevano ancora sotto coperta in fervorose orazioni. Colà dunque passarono i furibondi carnefici, che dal gustato sangue pareva fossero divenuti vie più feroci, e sanguinarj. Ma come il luogo riusciva angusto, e tutti volevano assaggiare il barbaro diletto di lordarsi le mani nel loro sangue, li trassero al piano superiore, e quì a vista di tutti si proseguì con inaudita barbarie l'incominciata carnificina. Niuno de'spettatori dubitò, che il solo odio della Cattolica Religione non ispirasse a que'ribaldi

baldi tanta ferezza... Questi erano tutti giovani nel fior degl'anni, tutti modestissimi, e molti di avvenenti fattezze, e d'aria amabilissima; cose tutte capaci di disarmare la crudeltà più inumana. In tutto il tempo del conflitto erano stati ritirati, senza nemmeno farsi vedere fra' combattenti. E pure que' medesimi Calvinisti, che perdonarono la vita a' soldati, da' quali avevano ricevuto notabil danno, non vollero perdonarla a questi innocenti. Segno manifesto, che in questi consideravano unicamente la qualità a loro odiosissima di Missionarj, e banditori della Fede Cattolica.

Si ricominciò il sanguinoso macello da Emanuelle Alvarez, quello, che come altrove s'è detto, aveva saputo per rivelazione divina, dovergli un giorno esser rotte, e braccia, e gambe da' nemici di Dio, e della Chiesa Romana. Questo giovane generoso, riconoscendo sopra quel piano le orribili impronte del sangue sparso da' suoi Compagni, preso da spirito più che umano, e certamente superiore alla condizione di chi si trova tra le mani de' carnefici, si fece a riprendere con evangelica libertà la
scele

sceleraggine di quegl' empj . E che pensate ? diceva : di atterirci con la morte ! v' ingannate . Noi moriremo , sì moriremo costanti , e allegri per amore di Gesù Cristo , che diede già la sua vita per noi . Moriremo , e la nostra morte sarà per noi un passaggio alla gloria del Paradiso . Ma voi miseri , aspettatevi pure la divina vendetta per tanta enormità . Non aveva finito di così dire , che lo gettarono per terra , e con le canne de' fucili battendolo con tutta la forza , gli ruppero , e stritolarono prima le braccia , e poi le gambe . Ma acciò sorbisse più lentamente tutto l' amaro d' una morte tormentosissima , non finivan d' ucciderlo . Ed egli in tanto ridendo fra le sue pene , si rivolgeva a' Compagni , e gl' invitava a far festa , e giubilare per la gran sorte di cui il Signore per sua bontà lo faceva partecipe . Perlochè maggiormente inveneniti gli Eretici , lo strascinarono per i piedi al bordo della nave , e così semivivo lo balzarono in mare . Dopo lui a colpi di pugnale furono uccisi Domenico Fernandez , e Antonio Suarez ; e perciocchè questi erano alquanto più inoltrati in età degl' altri , coloro credendoli Sacerdoti ,

doti , in gettarli giù dalla nave : insultavano loro con questi detti : *Oh andate adesso a dir la Messa alla Papistica : andate a sentire le Confessioni.*

Ma non è mio intento di riferire qui ad una ad una le varie maniere di morti , con cui tutte quelle beate Vittime furono sacrificate all' onore della santa Fede , nè quando anche il volessi, lo potrei fare ; giacchè coloro , che si trovaron presenti alla ferale tragedia , tutto non poterono rilevare minutamente , e solamente ci attestano , ch' erano strascinati a due a tre per volta su gli orli del vascello , e quivi la maggior parte erano scannati , come agnelli , e finalmente ancor vivi , e palpitanti gettati in mare . Andavano i loro corpi ondeggiando a galla dell' acque , portati quà , e là su le punte de' flutti , nè altro s' udivan ripetere , che queste voci *Gesù Gesù*. Era spettacolo di compassione , e d' orrore il vedere tutto all' intorno seminati in certo modo que' gorgi d' uomini vivi , e di cadaveri , de' quali alcuni andavano ad urtarsi insieme , e destava un senso di tenerezza non facile ad ispiegarli , il sentirsi da ogni
par-

parte rispondere Gesù, Gesù. I soldati Portoghesi ne piangevano dirottamente, e l'istesso facevano i marinari, e gl'altri passaggieri; che tutti ugualmente s'erano, dirò così, innamorati della virtù di que' giovani, da' quali in tutto quel viaggio erano stati con tanto amore accarezzati, e serviti. Escevano internamente l'indegno procedere di quegl' empj, che giunse per fino a quest' eccesso, di convertirsi in materia di giuoco la più spietata morte d' uno di loro, con inventare una bizzarra maniera di farne scempio mai più veduto. Questa fu di legarlo alla bocca d' un pezzo d' artiglieria, e poi dato fuoco, mandarlo in mille frantumi per l' aria. Con questa però, ed altre simili crudeltà, non ottennero i miseri di vedere pure una lacrima su quei volti, o di sentirne un gemito, o altra voce di timore, o di lamento.

Anzi deve qui ricordarsi la virtù singolare di due fra tutti, Gregorio Scrivano, ed Alvaro Mendez, i quali essendo infermi, e perciò in luogo dagl' altri appartato, come intesero, che i suoi compagni erano strascinati a morire, si levarono pron-

prontamente da letto, e postesi indosso le proprie vesti, corsero a mescolarsi cogli altri, per correre la medesima sorte, siccome ottennero. Nè inferiore fu il coraggio, che in tale occasione mostrò Simone di Costa, giovane di soli diciotto anni. Era egli d' un' aria così gentile, e di sembianze sì delicate e graziose, che coloro credendolo di gran sangue, volevano salvarlo, con la speranza, cred' io, di farne un gran guadagno, quando si venisse per riscattarlo. Lo condussero pertanto sulla capitana, e lo presentarono al Soria, il quale prima con sopraciglio severo, e poi meno aspramente, e in fine con le più dolci, e soavi maniere, l' interrogò chiegli fosse? Nè mai altro potè cavargli di bocca, se non queste parole, ma dette sempre con voce franca, e con aria di chi non teme: *Io son Cattolico, e sono della Compagnia di Gesù*. Perlochè credendosi disprezzato, e mal soffrendolo quel superbo, ordinò che fosse immediatamente scannato, e gettato al mare co' suoi compagni.

Così terminò la tragedia, in cui trentanove di quell' avventurosa schiera furono uccisi. Uno solo ne

F re-

restò vivo, e fu il Fratello Giovanni Sanciescoadiutor temporale, che serviva di cuoco in quella navigazione. Gli Eretici, in vederlo con veste più corta e men pulita degli altri, s' invogliarono di sapere qual fosse il suo impiego. Poi, come il seppero, credendolo gran maestro nell' arte di cucinare, e persuasi che nel Brasile non farebbe altrimenti il Missionario, vollero conservarlo per loro cuoco. Con che Iddio fece servire l' inganno, e la golosità di coloro a' fini della sua Provvidenza, disponendo, che sopravvivesse uno, il qual potesse attestare molte particolarità del Martirio de' suoi compagni, le quali non furono dagl' altri così minutamente avvertite, come da lui. Ma non per questo restò incompleto il numero di quaranta. Iddio medesimo (come già nel bagno gelato de' famosi quaranta Martiri di Sebaste celebrati da San Basilio) dispose, ch' un' altro sotentrasse a prendere la quarantesima Palma: Con questo vantaggio nel caso nostro, che dove tra quelli uno si sottrasse alla morte con rinnegare la Fede, tra nostri quello che fu conservato in vita, lo fu senza sua colpa.

Si

Si trovava nella nave San Giacomo un giovanetto d'ottima indole, e di maniere amabilissime, per nome San Giovanni, ed era nipote del Capitano. Fin da quando si partì da Lisbona, egli cominciò ad offerir gli andamenti de' nostri giovani, e in breve restò sì preso della loro modestia, e di tutto il loro virtuoso procedere, che fece istanza al P. Azevedo d'essere anch'egli annoverato tra loro. Il Padre non giudicò di consolarlo alla prima richiesta, ma bensì gliene diede positiva promessa, ogni qual volta nel corso di tutto quel viaggio fino al Brasile, seguitasse a dar buon saggio di se. Gli permise frattanto di poter conversare continuamente con essi, ed egli sempre più invaghito di vestire l'istesso abito, e professare il medesimo istituto, non sapeva scostarsi da loro fianchi. Anzi per muovere il Padre ad anticipargli la grazia, che tanto desiderava, non solamente faceva l'istessa vita con loro, ma nelle cose di pietà era sempre uno de' primi, e negl' esercizi medesimi di carità, e d'umiltà di sopra riferiti, godeva farsi vedere fra più assidui e diligenti, con me-

rito tanto maggiore, quanto maggiore doveva essere il contrasto degli umani rispetti, per l' abito che vestiva di secolare. Tornava poi di tratto in tratto a rinnovare le sue preghiere al Padre: Tanto che questi finalmente, vinto da quella santa importunità, gli ebbe a dire, si figurasse pure d' esser già ammesso nella Compagnia, poichè il Religioso vien costituito più propriamente dall' animo, che dall' abito; E quanto all' abito ancora, stasse pur di buon cuore, che arrivato alla Baia di tutti i Santi, ne l' avrebbe subito rivestito, non potendolo fare adesso, per non averne alle mani. Con ciò egli si guardava come uno de' nostri Novizj, e come tale era dagli altri considerato. Ora il buon Giovanetto, quando vide, che i nostri Religiosi erano trucidati per una causa sì degna, pretese di non dover essere da men di loro. Quindi ponendosi in mezzo ad essi, si presentava alle mani de' carnefici: E perciocchè questi, vedendolo in abito secolare, lo lasciavan da parte, con dire di non averla con lui: *Ancor Io*, andava ripetendo, *ancor io sapete, sono già accettato nella*

la Compagnia di Gesù. Ancor io vado al Brasile per predicarvi la santa Fede Cattolica. Vedendo finalmente, che non gli davano retta, pieno d'affanno, e mosso da santa invidia, corse al tavolato inferiore, dove molti de' nostri giovani erano stati spogliati delle lor vesti, ed una se ne mise in dosso con tutta fretta, e poi così travestito venne a framischiarsi con loro. Perlochè, non più riconosciuto sotto quella divisa, fu anch' egli, come bramava, scannato, e precipitato nel mare: Con che venne ad occupare la Corona di Martire, invidiata al povero Sancies dalla ghiottoneria de' Calvinisti.

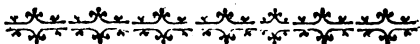
Cadde il Martirio di questi quaranta Eroi il dì 15. Luglio del 1570. in giorno di Sabato. Ora ragion vuole, che non potendosi di ciascuno dare una distinta contezza, se ne riferiscano almeno i nomi. Nove di essi eran di nazione Spagnoli, e gli altri tutti Portoghesi. Due soli erano Sacerdoti. Degl' altri trent' otto, ventidue erano destinati agli studj, e al Sacerdozio, e sedici erano in grado di Fratelli coadiutori. Questi andavano al Brasile, parte per servire ne' Collegj, secondo la

F 3 lor

lor vocazione, nelle faccende di casa, e parte per ajuto de' Missionarj nell' impiego di Catechisti. Fra' destinati al Sacerdozio, dodeci avevano già finito gli esperimenti del noviziato, e gli altri dieci erano ancor novizj. Venendo ora ai nomi di ciascheduno, i due Sacerdoti erano il Padre Ignazio Azevedo, di cui si è detto abbastanza, e il Padre Diego Andrada nativo di Pedrogam Diocesi di Coimbra. I dodeci Chierici, che già s' erano legati alla Compagnia co' Voti religiosi, erano Antonio Suarez di Pedrogam, Benedetto di Castro di Caccimo diocesi di Miranda, Francesco di Magaghanes di nobilissima famiglia, nato in Alcazar del Sale terra illustre di Portogallo, Giovanni Fernandez di Lisbona, Luigi Correa di Evora, Emanuele Rodriguez di Alcouchete, Simone Lopez di Orem, Emanuele Fernandez di Celorico Castelo del Vescovado Guardense, Alvaro Mendez di Elvas, Pietro Mugnoz, o come altri leggono, Nunez di Fronteria nel Vescovado di Elvas, Andrea Gonçalvez di Viana Diocesi d' Evora, e finalmente Giovanni di San Martino nativo di Toledo. I dieci
fe-

seguenti erano tuttavia Novizj, ma destinati agli studj, ed a suo tempo alle missioni. Gonsalvo Enriquez di Porto, e questi era già Diacono, Diego Perez di Nissa nel Priorato Cratense, Ferdinando Sancies Castigliano, Francesco Perez Godoj di Torrigo diocesi di Toledo, Antonio Correa di Porto, Emanuele Paceco di Zeita, Nicolò Diniz di Braganza, Alessio Delgado di Elvas, fanciullo di appena quattordic' anni, Marco Caldeira della Terra di Feira Diocesi di Porto: a' quali si vuole aggiungere l' adaucto San Giovanni, nativo anch' egli di Porto, che per il detto di sopra, può con ragione contarli tra novizj della Compagnia. I sedici Fratelli Coadiutori erano Emanuele Alvarez di Evora, Francesco Alvarez di Covigilian, Domenico Fernandez di Villa Viziosa, Gasparo Alvarez, e Amaro Vaz di Porto, e Simone da Costa della stessa Città. Questi era l' unico novizio tra Fratelli Coadiutori. Giovanni di Majorga Aragonese, Alfonso da Vaena di Toledo. Antonio Fernandez di Monte Maggiore nuovo, Stefano Zuraire Biscaino, Pietro Fontoura di Braga, Gregorio Scrivano di Logrognio nella Ca-

stiglia, Giovanni di Zafra da Toledo, Giovanni di Baeza anch' egli Spagnolo, e finalmente Biagio Ribera, e Giovanni Fernandez, l' uno e l' altro di Braga. Tra questi doveva essere Giovanni Sancies, di cui si è detto di sopra: Ma il meschino per sua disgrazia non vi fu, e per sua maggior disgrazia, dopo essersi perduta la corona di Martire, indi a nove anni perdè ancora la vocazione e l' abito religioso. Nè per questo vuol formarfi alcun sinistro giudizio della instabilità di quest' Uomo: ma sì bene devono ammirarsi i profondi imperscrutabili giudizi di Dio, che permise in lui un passaggio tanto funesto, quanto è dal martirio all' uscire di religione. Nè perciò le di lui deposizioni sopra l' avvenuto a' quaranta Martiri, s' anno a riputare di minor peso: Anzi, se ben si considera, sono esse tanto più degne di fede, quanto minor interesse egli aveva nella lor gloria, dopo che s'era spogliato della lor veste.



CAPITOLO XIII.

Di ciò che seguì nella nave San Giacomo dopo la morte de' quaranta Martiri.

ER A già il giorno inclinato verso sera, nè però i malvagi Corsari pensavano a darsi un poco di riposo: ma dopo avere inherito contro le vite de' Religiosi, si voltarono con ugual rabbia contro la loro robba. Consisteva questa per la maggior parte in cose Sacre, e da Chiesa: V' erano Paramenti da Messa, Calici, Pissidi, Messali, Reliquie de' SS. Martiri, e in oltre gran quantità di libretti divoti, Immagini, Corone, Medaglie, ed Agnus Dei, cose tutte regalate in Roma al Padre Azevedo, parte dal Pontefice S. Pio V., e parte da altri Signori di quella Corte. Giacomo Soria si fece portare avanti tutte le casse a loro appartenenti, e alla sua presenza le

F 5 fa-

faceva aprire. Ma non così presto ne vedeva il contenuto; che rompendo in orribili bestemmie: *Via di quà*, diceva, *queste ridicole superstizioni: Ecco il bel corredo degl' Emisfarij del Papa. Distruggete queste abominazioni col fuoco, o spargetele in mare, senza che pur una se ne conservi.* Fu ubbidito; ma gli empj esecutori ne vollero almeno per se il sacrilego frutto di divertircisi. Saccheggiarono prontamente tutte le casse, e scorrendo quà, e là per la nave, come frenetici, s' invitavano a chi sapeva più vilipendere le sacre cose, ch' avevano per le mani. Altri sputavano sull' immagini venerande della Vergine, e de' Santi, altri coi pugnali difformavano sconciamente i Crocifissi, altri gettando per terra i Rosari, e le Cere benedette, vi montavano sopra co' piedi, fino a ridurle in minuti frantumi. Vi fu chi vestissi per ischernò degli abiti Sacerdotali, e con nefanda empietà si mise ad imitare le cerimonie de' sacrosanti Misterj, fra le risate, e le beffe di quell' indegna canaglia. Un' altro vi fu, che avendo trovata una sacra Reliquia, e accortosi dal soprascritto, che era un fragmen-
to

to dell' adorabile Croce del Salvatore, prima vi sputò sopra per disprezzo, e poi gettola sul fuoco, e chiamando un Cattolico, che lo stava ad osservar con ribrezzo, guardo, gli disse, o *semplice*, come arde niente meno d' ogn' altro legno. Fu trovata fra l' altre una cassetta con questa iscrizione: *Capo d' una delle Compagne di Sant' Orsola donato dal Sommo Pontefice Pio V.* Questa scoperta mise in gran brio tutta la brigata, e ogn' uno studiava, come potessero far servire quel venerabile Cranio a più licenzioso trastullo. Per un pezzo se lo mandarono per le mani a guisa di palla. Indi co' piedi si diedero a farlo rotolare per tutta la nave: E finalmente l' appesero ad un' antenna, e fu per molti giorni il soggetto, e lo scopo di mille indegnissime buffonate. Dopo essersi sfogati bene, finirono quel giorno con buttar in mare quant' avevan trovato di sacro, e di divoto; a riserva però de' Calici, e delle Pissidi, che per esser d' argento, li conservarono in uso della lor tavola, e delle loro ubbriachezze, rinnovando così le scelerate Cene di Baldassarre.

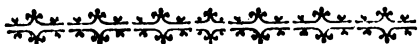
Ma non permise già Iddio , che ugualmente insultassero a quella sacra Effigie di Maria Vergine , che il P. Azevedo portava seco , come per insegna trionfale di quell' Apostolica spedizione . In vano tentarono di cavargliela dalle mani ; mentre era già ispirante , come s'è detto di sopra ; ch'egli la tenne forte con evidente miracolo , nè mai lasciolla , benchè già morto fosse e buttato in mare . E fu cosa osservata con maraviglia da tutti , come quel cadavere , stese in forma di Croce ambe le braccia , andasse per tutto quel giorno ondeggiando sempre a fior d'acqua , e sempre tenendo con la destra mano alta , e sollevata quella pittura , quasi tuttavia la volesse esposta alla pubblica venerazione . Ma fu anche più mirabile il modo , con cui finalmente lasciolla . Era già notte oscura , quando quel venerando Corpo fu portato dall' onde così vicino alla nave , che l' Immagine la toccava , e buffava in certo modo con replicate percosse , quasi chiedesse ricovero dentro quel legno . Se ne accorse un buon Cattolico Portoghese , e non dubitando esser quella una mirabile dispo-

disposizione del Cielo, e non già un capriccio del caso, sporgendosi in fuori, stese divotamente la destra a raccoglierla, e senza più l'ebbe nelle sue mani: Che il P. Azevedo depositò volentieri fra le mani d'un pio Cattolico quel sacro pegno, che aveva prodigiosamente negato a gli empj profanatori delle cose sante. E il Portoghese nascostala per allora, come meglio potè, col favore dell' ombre alla vista de' Calvinisti, la serbò in appresso con somma gelosia, come prezioso tesoro: finchè recuperata la libertà, portolla a' nostri Padri della Madera, e questi la mandarono al Collegio della Baja nel Brasile, dove tuttavia si conserva, e forma da se sola un Santuario di somma divozione in quella nostra Chiesa, non solamente per la memoria del miracolo poco dianzi contato, ma perchè tutt' ora, a quel che ne dicono, vi si osservano l'orme sanguigne, che vi lasciò il P. Azevedo delle sue dita.

Frattanto i Corsari carichi di preda, e baldanzosi per la vittoria, passarono ad una delle vicine Canarie, detta Gomera, per esitarvi parte del ricco bottino che aveano fatto. Il

Go-

Governatore dell' Isola piissimo Cavaliere , non altro volle per se di tante spoglie , che alcune vesti de' nostri uccisi , e a forza di denaro ottenutele , le custodì fin che visse nella sua casa , come Reliquie di Martiri. Quindi i Corsari si restituirono alla Roccella , dove divulgatafi la strage de' quaranta Gesuiti , come che fosse applaudita dalla feccia di quel popolo , ribelle ugualmente al suo Re , ed alla Chiesa Romana , non però fu approvata dai Capi del Partito , come quelli , che ben vedevano esser viltà e barbarie affatto indegna d'una colta , ed onorata nazione , l'incrudelire in tal guisa contro una turba d' uomini disarmati , che non facevano resistenza , e che poi non avevano altro demerito , che d' essere banditori della Cattolica Fede. Perlochè la Regina di Navarra fece tosto rilasciare i Prigionieri , e questi ritornati in Portogallo , attestarono in più costituiti quanto da noi s'è narrato circa la morte de' nostri Martiri.



CAPITOLO XIV.

D'alcuni segni miracolosi , co' quali Iddio manifestò la Gloria de' Quaranta Martiri dopo la loro Morte.

IL dì medesimo, in cui successe la strage di questi Servi di Dio nel mare Atlantico, la Vergine S. Teresa nel suo Convento di Avila n'ebbe da Dio distinta, e chiara rivelazione. Stava ella raccolta in orazione, quando rapita fuori di se vide aprirsi il Cielo, e per mezzo ad immensa luce vide entrarvi a guisa di trionfanti i nostri quaranta Martiri, tutti con Palme in mano, e Corone in capo. Si fermò in quella gioconda vista con sommo giubilo del suo cuore, perciocchè riconobbe in quella schiera il suo stretto parente Francesco Perez Godoi; e dalle luminose ferite, e dall'abito s'assicurò, che tutti erano della Compagnia, e ch'erano stati uccisi per la Santa Fede. Non mancò di parlare al Padre Baldassar' Alvarez di quel

quel tempo suo Confessore questa visione , la quale indi a non molto si trovò esser vera , quando giunse in Ispagna la nuova dell' avvenuto al Padre Azevedo , e suoi Compagni vicino a Palma . Questa rivelazione vien riferita nella vita della Santa Vergine scritta dall'Arcivescovo di Tarragona Monsignor Diego di Jepes , il quale ancora per alcun tempo fu Confessore di detta Santa : E la medesima rivelazione esaminata poi nella Sacra Rota Romana , fu anch' essa approvata per dichiarare , ch' ella godeva il dono di Profezia , per cui vedeva quasi presenti le cose molto lontane .

Il giorno stesso , in cui morì , apparve il P. Azevedo al suo minor Fratello Girolamo , che in quel tempo militava nell' Indie Orientali , e con faccia serena , e parole piacevolissime l' avisò , ch' egli era stato ucciso dagli Eretici in odio della Fede Cattolica , ed in quel punto , sciolto da lacci della vita mortale , passava alla Gloria del Paradiso . Girolamo in udir queste voci , rinvenendo dallo stupore , che l' aveva compreso per la comparsa così improvvisa , e così luminosa del P. Ignazio ,

Fra.

Fratello , esclamò , *ab Fratello* : Ma più non potè dire , ch' egli a guisa d' un lampo gli disparve dagli occhi . Da quel punto sentissi il buon Cavaliere tocco nel cuore , e così invogliato di salvarsi , che prima Condottiere d' Armate , poi Vice-Re dell' Indie , e finalmente richiamato a Lisbona , e per improvviso roverscio di fortuna involto in molte disgrazie , sempre fu buon Cristiano , sempre esemplare , e divoto , e in fine degno fratello d' un Martire . Il suo venerabil Fratello era il suo special Protettore . L' aveva fatto dipingere in quella sembianza appunto , e in quell' amorevole atteggiamento , in cui se gli era dato a vedere , e innanzi a questo ritratto faceva con gran fiducia le sue orazioni . A lui poi attribuiva l' essere stato preservato in tanti incontri pericolosi , da lui riconosceva il buon' esito di tante battaglie , per cui s' era acquistata in Corte non ordinaria riputazione . Sopra tutto a lui chiedeva continuamente la sorte di morire da buon Cristiano , e dagl' atti di pietà , con cui accompagnò la sua morte , si deve credere , che l' ottenesse .

Il Padre Giovanni Madureira della
no-

nostra Compagnia , figlio di quell' esemplarissimo Cavaliere D. Enrico Govea , che come altrove s' è scritto, consigliò l' Azevedo ancor giovane a far gli Esercizi spirituali di S. Ignazio , avendo intesa la di lui morte , e de' Beati Compagni suoi , per debito dell' antica , e quasi ereditaria amicizia ch' avea con lui , si tenne in obbligo di celebrarne le lodi in versi elegiaci , siccome fece assai felicemente . Indi , come era non solamente uomo di lettere , ma di virtù , e di spirito , volendo imitare i lodevoli esempj , ch' avea celebrati , domandò , ed ottenne da' Superiori d' esser mandato ancor esso alle Missioni del Brasile . A mezzo il viaggio sorpreso egli pure dagli Eretici Inglesi , fu fatto prigioniero , e come tale legato , e malamente trattato , era condotto in Inghilterra . Prima però d' arrivarvi , consumato dalli stenti , e da' barbari trattamenti che gli facevano , uscì dalle lor mani con una morte immatura . Or mentre egli stava agonizzando , si vidde all' improvviso davanti agli occhi il suo caro amico il P. Azevedo , con tutta la schiera laureata de' suoi Compagni , che venivano ad accogliere il di lui spirito ,
e feco

e feco condurlo alla gloria. A quella vista non seppe contenere l' interno giubilo, e proruppe in queste espressioni : *Ecco, ecco il mio P. Azevedo con tutta la beata Comitiva . Siate i benvenuti miei carissimi Protettori, pietosissimi miei Avvocati. Voi siete venuti per condurmi in Cielo con voi: Vengo, vengo.* E ciò detto, placidamente spirò . Molti Cattolici , che gli erano compagni della prigionia , essendosi trovati presenti al fatto , l' anno poi attestato solennemente.

Il Venerabil Padre Marcello Mastrilli , uomo assai rinomato ne' fasti della Compagnia per la famosa apparizione di San Francesco Saverio , che lo guarì da una mortal malattia , e insieme gli ordinò di portarsi al Giappone per predicarvi la Santa Fede , mentre era in viaggio da Napoli a quell' estreme falde del mondo , passò per Loreto , ed ottenne di poter vegliare tutta una notte nella sacra Cappella di quell' augustissimo Santuario . Era appunto la notte , che segue immediatamente al dì 15. di Luglio , giorno memorabile nella Compagnia per doppio glorioso Martirio , uno de' quali è quello di cui scriviamo , l' altro

tro non meno illustre è quello del Venerabil Padre Ridolfo Acquaviva con altri quattro Compagni, che seguì tredici anni dopo nelle Salfette. Or mentre il Mastrilli stava con gran fervore di spirito supplicando la Vergine del suo patrocinio in quel viaggio, e sopra tutto la pregava a farlo degno di dar la vita per amore del suo Figliuolo, e per la gloria del suo santo Nome, e dilatazione della sua Fede; vide a un tratto comparire il Padre Azevedo da una parte co' suoi Compagni, e dall'altra il Padre Acquaviva co' suoi, ed amendue inchinati alla Regina del Cielo, interceder per lui, e domandare la medesima grazia. Che questa non fosse un' illusione immaginaria del divoto Mastrilli, lo mostrò l'esito. Imperciocchè arrivato al Giappone, e quivi, come Predicatore della legge Cristiana posto in catene, ottenne il termine de' suoi voti con un' illustre Martirio.

A quanto si è detto si vuol aggiungere ciò che accadde al Padre Michel Godigno del 1610. mentre viaggiava verso il Brasile. Giunto in veduta dell'Isola Palma, trovossi
in

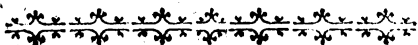
in tal pericolo di naufragare , che già il Piloto , e gli altri Marinari , disperando di poter resistere alla violenza de' venti , e alla furia dell' onde , abbandonato il governo della nave , si tenevano per perduti , e gettavano strida da disperati . In buon punto sovvenne al Padre , esser quelle le acque tinte già , e santificate col sangue de' quaranta Martiri ; E pieno di gran fiducia , invocando il loro ajuto , vi gettò dentro una sottoscrizione , che per fortuna si trovava in dosso , del Padre Azevedo : Nè più vi volle , per vedere al medesimo istante quietati i venti , e ricalmato il mare in tal modo , che poté proseguire felicemente il suo viaggio .

Ma più maraviglioso fu quel ch' avvenne sei anni dopo al Padre Mario Falconio , mentre andava alle missioni del Paraguai , provincia confinante col Brasile . Arrivato ancor egli a quel tratto d'Oceano , dove lasciaron la vita i quaranta Martiri , mancò all' improvviso il vento , e il mare si mise in tale ostinatissima calma , che il naviglio non poteva andare più oltre . Mentre s'aspetta , che il vento torni a soffiare , si aprì all'im-

improvviso agli occhi di tutti i naviganti una scena non più veduta, e fu che l'acque del mare cangiarono di colore, e comparvero tutt'all'intorno tinte in vermiglio, come se fossero insanguinate. Attoniti per così nuovo spettacolo e marinari, e passeggeri, tutti vollero assaporarne una, e più volte: e con maraviglia anche maggiore le trovarono sempre, non già false, ed amare, ma dolci, e gustose, quanto lo può essere l'acqua d'una fontana. Qui non finì il miracolo. Era l'ora di mezzo giorno, e già l'acque eran tornate al lor nativo colore: Quando fu la vicina superficie del mare, che immobile era come un cristallo, si vide, come da invisibil pennello, mirabilmente istoriata tutta la strage de' quaranta Martiri. Vi si mirava distintamente la nave S. Giacomo sottomessa dalle cinque corsare, e quà il Soria in positura di vincitore, là i Portoghesi in catene, e d'ogni intorno carnefici co i pugnali alla mano, in atto di ferir nella gola i nostri Religiosi, e lanciarli nel mare, e il mare istesso appariva sparso quà e là di cadaveri ondeggianti. Quella stupenda rappresentazione tenne estatici

tici lungamente quanti ne furon^o spettatori , e a tutti fece risovvenir^e, dell'accaduto tanti anni prima in quegli orghi al Padre Azevedo , e suoi felici Compagni . Ma finalmente coll' alzarfi del nuovo vento la miracolosa pittura si dileguò . Non però potè scancellarsi dalla mente di quelli , che l' avevano osservata , e molti di loro , oltre al suddetto Padre Falconio , in legittima forma la contestarono .





CAPITOLO XV.

*Del culto avuto da' quaranta Martiri ,
e dei principj , e progressi della lor
Causa ; sino al decreto del
Santissimo Pontefice BE-
NEDETTO XIV.*

L'Uccisione di quaranta Gesuiti in una volta non era cosa di così poco riguardo, che potesse passare senza strepito. Se ne sparse ben presto la fama in ogni parte, e i Calvinisti medesimi la pubblicarono in Francia, cercandone applauso da' partigiani, quasi avessero fatto un gran colpo, con togliere alla Chiesa Romana tanti, e sì impegnati difensori in una volta. Ma i primi a saperla, per la maggior vicinanza, furono i Portoghesi. Questi che tanta parte vi avevano del loro sangue, non seppero tanto rallegrarsi per il trionfo della Fede, quanto si rattristarono per la perdita

ta luttuosa di tanti degni Soggetti della loro Nazione , e per lo scapito ch' al medesimo tempo aveva fatto la Cristianità del Brasile in tanti sceltissimi Missionari . Ma finalmente rammarginato dal tempo il dolore del proprio danno , e dell' altrui , prevalse in loro il contento , che ancora dura , d' aver dato al Cielo , e alla Chiesa un drappello di tanti Eroi . Quanto al resto de' Compagni dal P. Azevedo lasciati come s' è scritto , nell' Isola della Madera , si destò in tutti un dolore misto d' allegrezza , e d' invidia . Sopra tutti il Padre Pietro Diaz , costituito dall' Azevedo Vice-Provinciale , e Capo del secondo convoglio , non sapea darsi pace d' essersi lasciata uscir dalle mani una congiuntura così propizia di morir Martire . Ma Iddio gli aveva sol differita la corona , non glie l' aveva tolta per sempre : Onde l' anno seguente egli pure , seguendo il suo viaggio verso il Brasile sulla squadra medesima del Vasconcellos , caduto nelle mani degl' istessi Calvinisti Francesi , ottenne con altri undici della Compagnia la medesima sorte .

Intanto avuta appena la trista nuova

G

va

va dell' avvenuto, egli stimò suo debito d' avvisarne con sua lettera il Santo Generale Francesco Borgia : Lettera, che tradotta dal Portoghese in Italiano, fu in quell' anno medesimo 1570. pubblicata in Roma con le stampe, a comune edificazione della santa Città . Niuno dubitò, che quelli non fossero veramente Martiri . S. Francesco Borgia ne fu così persuaso , che sapendo farsi torto a' Martiri da chi prega per loro, non volle per essi ordinare i consueti suffragj, se prima non sentiva l' oracolo del Pontefice S. Pio V. Il santo Padre, come intese la nuova della lor morte con tutte le sue circostanze, alzò gli occhi al Cielo, e con grandissimo sentimento benedisse il Signore , ch' anche a tempi suoi facesse rifiorire le palme de' primi secoli della Chiesa. Indi rivolto al Generale, *raccomandiamoci*, disse, *a loro perchè son Martiri* . Nè lo disse solamente in voce, ma in una Bolla, che di lì a non molto promulgò in favore della Compagnia, dichiarandola Ordine Mendicante , pigliò occasione di lodarla da quei non pochi Soggetti, che per piantare la santa Legge di Gesù Cristo ne' paesi più

più abbandonati dell' Indie , prodighi, com' egli s' esprime, del proprio sangue , erano andati ad incontrare il martirio . Dopo che il Generale si fu assicurato del sentimento del Papa in proposito de' nostri Martiri, invece d' intimare i soliti suffragj per le lor anime, mandò una lettera in giro per tutta la Religione, in cui significando il giudizio formato da Sua Santità circa i medesimi , esortava tutti a render grazie all' Altissimo per il segnalato beneficio fatto alla Compagnia , in coronar di martirio tutti in una volta quaranta de' suoi Figliuoli . Aggiungeva dover si sperare, ch' essi dal Cielo più giovarebbero al Brasile con le loro intercessioni , che non avrebbero fatto vivendo cogli apostolici loro stenti e sudori .

Ma prima di questo , già in molte parti del Cristianesimo erasi stabilita l' opinione, che il Padre Azevedo , e suoi Compagni fossero veri Martiri, e però degni dell' onore solito conferirsi ad Uomini sì benemeriti della Fede . Che però i Vescovi de' luoghi , secondo lo stile di que' tempi, in cui la cognizione di queste cause non era ancora espressamen-

te riferbata al Romano Pontefice , avendo per abbastanza provato dalla pubblica voce il loro martirio , ne permisero la pubblica venerazione , e consentirono , che si distinguesse il giorno della lor morte con religiose dimostrazioni , come si suole nelle Feste degli altri Santi . Quindi anche in Roma , con permissione di Gregorio XV. si tenevano esposte le loro Immagini nella Chiesa del Gesù con le divise di Martiri , e durarono in tal possesso di culto per anni 55. , cioè fino a' decreti assai noti d' Urbano VIII.

Ma come questi furono publicari , i nostri Padri , non ostante che il culto de' nostri Martiri fosse in qualche modo legittimato , non solamente per l' approvazione quasi comune degli Ordinarij , ma ancora per l' espressioni di sopra riferite di S' Pio V. , e molto più per la menrovata permission di Gregorio ; ad ogni modo in venerazione della nuova Pontificia Pragmatica , ritirarono subito dalla Chiesa le loro Immagini , e fecero istanza , che fosse veduta la loro causa nella Sacra Congregazione de' Riti . Vi fu introdotta l'anno 1628. , e per all' ora
non

non vi fu altra maggior difficoltà da superare, se non che pareva, che i Servi di Dio fossero stati troppo animosi, e arditi, in esporli a pericolo sì manifesto d' incappar nelle mani de' Calvinisti. A questa difficoltà fu soddisfatto abbondantemente dal Cardinal de Lugo, che di quel tempo era Lettore di Teologia in Collegio Romano, e medesimamente dal P. Virgilio Cepari, Uomo nelle cause de' Santi intendentissimo, ch' era Rettore del Collegio medesimo. Furono intanto fatti con auctorità Apostolica i Processi nel Brasile, in Portogallo, ed in Roma. Nel 1671. essendo Sommo Pontefice Clemente X., fu tenuta la Congregazione preparatoria; e Sua Santità, uditi i pareri de' Reverendissimi Consultori, ordinò, che si differisse la proposizione di questa causa, finchè si rinvenissero, e si ordinassero le prove da esaminarsi in Congregazione generale. Dormì per lungo tempo l' affare, per dar luogo ad altri Servi di Dio, che parevano più vicini agli altri, e singolarmente a' Martiri del Giappone. Ma si risvegliò nel 1719., e di nuovo comparve

in altra Congregazione preparatoria, con le dottissime animadversioni di Monsignor Prospero Lambertini, all' ora Promotor della Fede, e in oggi Sommo Pontefice, il quale anche poi diede fuori le ultime niente men saggie animadversioni per la Congregazione generale.

Ma già era scritto in Cielo, che un giorno fosse Giudice di questa Causa quell' istesso, che l' aveva tanto favorita nell' uffizio di Promotore. **BENEDETTO XIV.** felicemente regnante, esaltato appena al Pontificato, tra i primi pensieri del suo governo si ricordò de' quaranta Martiri: E siccome niuno meglio di lui conosceva il merito di questa Causa, mosso ancora dalle premurose istanze del Re **D. GIOVANNI V.** di Portogallo, ordinò che di nuovo si esaminasse, e fissò il dì 4. di Settembre del 1742., in cui dovesse tenersi la Congregazione generale in sua presenza. Udì Sua Santità i suffragj della Sacra, e numerosa Assemblea, nè per all' ora diede risposta alcuna. Ma finalmente consigliatosi con Dio, ed implorato il celeste lume, il dì 21. del medesimo

simo mese si portò, alla Chiesa del nostro Noviziato, e celebrata la Santa Messa avanti l' Immagine di S. Francesco Borgia, pubblicò il tanto sospirato Decreto, dichiarando, che il Martirio dei Venerabili Servi di Dio Ignazio Azevedo, e suoi trentanove Compagni, resta sì ben provato, che può sicuramente procedersi all' altre cose, che si richiedono di ragione per esaltarli solennemente all' onor degli Altari. In tale occasione parlò il Santo Padre con facondia, e dottrina maravigliosa, esponendo tutta la Causa, i suoi meriti, e le sue prove; e chiuse il ragionamento con un testo bellissimo di S. Basilio, in cui si dice, che quanto è maggiore la schiera de' Martiri, de' quali si tratta, tanto maggior cura, ed impegno deve avere la Chiesa di venerarli.

Parve ch' Iddio volesse subito secondare i santi disegni del suo Vicario. Promulgato il Decreto, s'accese ben presto in molti la divozione, e la fiducia verso de' Venerabili Martiri, e nel mese medesimo di Settembre cominciarono a sentirsi per Roma Grazie miracolose per loro

ro intercessione ottenute, e tuttavia seguono a sentirsi. Queste io qui porrei per disteso, se non credessi, che dovendo essere esaminate nella Congregazione de' Sacri Riti, poco rispetto farebbe il riferirle prima del suo giudizio.





CATALOGO

*De' Nomi, Cognomi, e Patrie
de' Venerabili quaranta
Martiri, e loro sta-
to nella Reli-
gione.*

SACERDOTI.

1. **P** Ignazio de Azevedo profes-
so di quattro voti natural
di Porto.
2. **P.** Diego Andrada professore an-
cor solamente di tre voti, na-
tural di Pedrogam Diocesi di
Coimbra.

STUDENTI.

3. Antonio Suares natural di Pe-
drogam.
4. Benedetto di Castro natural di
Caccimo Diocesi di Miranda.
5. Francesco di Magaglianes natu-
ral di Alcasar del Sale.
6. Gio-

6. Giovanni Fernandes natural di Lisbona.
7. Luigi Correa natural di Evora.
8. Emanuele Rodriguez natural di Alcouchete.
9. Simone Lopes natural di Orem.
10. Emanuele Fernandez natural di Celorico Diocesi della Guarda.
11. Alvaro Mendes natural di Elvas.
12. Pietro Nunez natural di Fronteira Diocesi di Elvas.
13. Andrea Gonçalvez natural di Viana Diocesi di Evora.
14. Giovanni di Martino natural di Toledo.

N o v i z z i.

15. Gonçalvo Enriques natural di Porto.
16. Diego Perez natural di Nissa nel Priorato del Crato.
17. Ferdinando Sancies natural di Castiglia.
18. Francesco Peres Godoi natural di Torrigos Diocesi di Toledo.
19. Antonio Correa natural di Porto.
20. Emanuele Paceco natural di Zeita.
21. Ni-

- 21. Nicolò Diniz natural di Braganza.
- 22. Aleffio Delgado natural di Elvas.
- 23. Marco Caldeira natural della Terra di Feira Diocefi di Porto.
- 24. San Giovanni natural di Porto.

FRATELLI COADIUTORI.

- 25. Emanuele Alvarez natural di Evora.
- 26. Francesco Alvarez natural di Coviglian.
- 27. Domenico Fernandez natural di Villa Viziosa.
- 28. Gasparo Alvarez natural di Porto.
- 29. Amaro Vaz natural di Porto.
- 30. Giovanni di Majorga natural di Aragona.
- 31. Alfonso da Vaena natural di Toledo.
- 32. Antonio Fernandez natural di Monte Maggiore nuovo.
- 33. Stefano Zuraire natural di Biscaja.
- 34. Pietro Fontoura natural di Braga.
- 35. Gregorio Scrivano natural di Logrognio nella Castiglia.
- 36. Gio-

36. Giovanni di Zafra natural di Toledo.
37. Giovanni di Baeza natural di Spagna.
38. Biagio Ribera natural di Braga.
39. Giovanni Fernandes natural di Braga.
40. Simone da Costa natural di Porto. Questi era ancora Novizio.

I L F I N E.



DECRETUM

BRASILIE N.

*Beatificationis, & Canonizationis,
seu declarationis Martyrii*

VENERABILIUM SERVORUM DEI

IGNATII

DE AZEVEDO.

Et aliorum triginta novem e So-
cietate J E S U.

CUM in Causa Venerabilium
Dei Servorum IGNATII
DE AZEVEDO Provinciæ
Basilicæ Præpositi, ac tri-
ginta novem aliorum e Societate Je-
su die 15. Julii 1570. dum in Brasi-
liam Evangelii prædicandi causa a S.
Francisco Borgia missi navigarent,
ante Insulam Palmæ ab impiis Cal-

H vini-

vinistis in odium Catholicæ Fidei, ac Sedis Apostolicæ variis modis occisorum, relato jampridem per clar. mem. Cardinalem de Torres Processu desuper auctoritate Ordinaria confecto, Sacrorum Rituum Congregatio die 20. Maji 1628. communi omnium consensu, & voto ad specialem Martyrii, ejusque causæ inquisitionem, absque aliis Processibus in genere, tam in Curia, quam extra illam deveniri posse censuerit; reque ipsa, sublata de medio per clar. mem. Cardinalis de Lugo tunc Sacræ Theologiæ Professoris, aliorumque insignium Theologorum responsiones oppositione de voluntarietate Martyrii, ab extra, & non a Promotore Fidei tunc excitata, die 12. Maji ejusdem anni 1628. Litteras Remissoriales expedierit ad quatuor Processus in specie super Martyrio, ejusque causa, & Signis, seu Miraculis auctoritate Apostolica extra Curiam Bahiæ in Brasilia, & Brachero, Conimbricæ, & Eboræ in Lusitania faciendos; in Curia vero duos alios, unum die 15. Decembris 1640. Sanctissimi tunc Provicario clar. mem. Cardinali S. Honuphrii, sive Illustrissimis DD. Octavio Corfino Ar-

Archiepiscopo Tharsensi, Lælio Falconerio Episcopo Thebaurum, & Joanni Baptistæ Alterio Episcopo Camerinenſi, atque alterum die 24. Januarii 1665. clar. mem. item Vicario Cardinali Ginetto, ſive Illuſtriſſimis DD. Jacobo Theodulo Archiepiſcopo Amalphitano, Joanni Antonio Capoblanco Episcopo Syracuſano, & Camillo Piazzæ Episcopo Dragonenſi pariter ſubdelegatis commiſerit formandos :

Ac poſt remotum anno 1625. Cultum publicum, eo uſque Servis Dei Ordinariis, & Sedis etiam Apoſtolicæ tolerantia exhibitum, dicto ad relationem clar. mem. Antonii Cardinalis Barberini die 15. Septembris 1640. conſtare de paritione Decretis de non Cultu; poſtque admiſſam die 13. Julii 1649. referente clar. mem. Cardinali Columna, per Sacram Congregationem, ſignatamque manu ſel. rec. Innocentii Papæ X. Commiſſionem reſumptivam Cauſæ in ſtatu, ac terminis, in quibus tunc reperiēbatur, approbata die 31. Auguſti 1669. ad relationem clar. mem. Sigifmundi Cardinalis Chiſii validitate utriuſque Proceſſus Romani, ſanatiſque 21. Januarii 1671.

H 2 per

per san. mem. Clementem Papam X defectibus quibusdam in supradictis quatuor Processibus Brasiliæ, ac Lusitaniæ; die 2. Maji subsecuti, ex indulto speciali per Oratorem Serenissimi Regis Portugalliæ Comitem de Prado Marchionem de Minas impetrato, propositum a clar. mem. Cardinali Rospiliosio fuerit in Congregatione præparatoria Dubium de Martyrio, & ejus causa, complicatum cum Dubio de Signis, seu Miraculis; auditaque postridie relatione, Pontifex responderit, propositionem Causæ in Congregatione generali differendam esse ad coadjuvandas, & dilucidandas probationes:

Istis autem magnopere postea illustratis, & corroboratis, in altera Præparatoria, quæ die 28. Martii 1719. coram undecim Reverendissimis Cardinalibus est habita, separatim a Signis, seu Miraculis propositum a clar. mem. Cardinali Otthobono fuerit Dubium de Martyrio, ejusque causa, cum opportunis Animadversionibus SS. D. N. BENEDICTI PAPÆ XIV. tunc S. Fidei Promotoris, qui statim deinde dandas censuit, deditque postremas Ani-
mad-

inadversiones suas pro Congregatione generali ; hæc autem divino consilio factum sit , ut coram ipsomet jam Summo Pontifice nuper , nimirum die 4. Septembris decurrentis , fuerit habenda : propositoque in ea per Reverendissimum D. Alexandrum Cardinalem Albanum Dubio cum hodierno Fidei Promotore R. P. Ludovico de Valentibus antea concordato -- *An constet de Martyrio, & causa Martyrii in casu, & ad effectum de quo agitur* -- idem Sanctissimus Dominus Noster , perlectis, relatisque Consultorum, & auditis Reverendissimorum Cardinalium concordibus suffragiis, tunc quidem distulerit Responsum, donec in re tam gravi prius Dei consilium suis, & aliorum precibus exquireret.

Nunc denique sacrosancto Missæ Sacrificio in Templo S. Andreæ in Quirinali ad majorem Aram ante Imaginem S. Francisci Borgiæ, ut lumen a Deo per illum imploraret, qui horum in obitu Servorum Dei consultus, an orandum pro illis esset, ac solita pro mortuis suffragia persolvenda ; de Patrum sibi tunc Societati universæ præposito assistentium consilio respondit, pro quadraginta-

H 3 ut-

utpote Martyribus orandum non videri, celebrato, attentaque potissimum in Causa hac (ultra perfectam in genere suo subsidiariam quam vocant, Martyrii probationem) antiquitate ipsius, & circumstantia Cultus publicis his Dei Servis a die obitus eorum usque ac fel. record. Urbani Papæ VIII. Decreta exhibiti (quæ duo hac in Causa suffragaturis san. mem. Clemens Papa XI. die 8. Aprilis 1704. peculiari Rescripto præscripsit attendenda) piis etiam Serenissimi D. Joannis V. Regis Portugalliæ precibus per datas nuper Sanctitati Sux Litteras expressis benigne inclinatus; memorato Fidei Promotore, meque infra scripto Congregationis Secretario coram accitis, ejusdem Sacræ Congregationis Sententiam approbando, declaravit, in Causa Venerabilium Dei Servorum **IGNATHI DE AZEVEDO** ac triginta novem Sociorum ejus Martyrium & Martyrii causam ita probari, ut tute procedi possit ad ulteriora, nimirum ad discussionem Signorum, se Miraculorum juxta formam Decreti generalis die 23. Aprilis 1741. editi: atque ad eorum præcipue, qui Catholicæ Fidei qua plan-

tan-

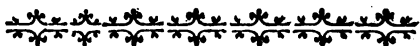
landæ, qua propagandæ, qua defendendæ causa inter barbaros Idolatras, aut perfidos Hæreticos in assiduo vitæ periculo versantur, solatium non minus quam incitamentum, & decus etiam insigne Nationis, ac Religionis, quam prædicti Servi Dei sortiti ac professi sunt, de Sede Apostolica, & Fide Catholica optime meritæ, utpote quam fuso largiter non sudore modo, verum etiam, ubi opus est, sanguine fortiter tuetur, præsens Declarationis Decretum in lucem edi ac publicari mandavit hac die S. Matthæo Apostolo sacra 21. Septembris 1742.

Loco ✠ Sigilli.

F. J. A. Cardinalis Guadagni
Pro-Præfectus.

T. Patriarcha Hierosolymit. Secr.

Opus-



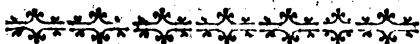
Opusculum cui titulus est: *Relazione della Vita, e Martirio del V. P. Ignazio Azevedo della Compagnia di Gesù ucciso per la Fede con altri trentanove della medesima Compagnia*: mihi expendendum commissum a Reverendis. Patre Aloysio Nicolao Rodulphi Sacri Palatii Apostolici Magistro lubenti animo evolvi, sedulaque indagine lustravi, nihilve in eo censoria virga dignum inveni. Immo trigintanovem Martyrum ex Inclyta Societate Jesu numquam satis laudata ductoris præclarissimi Ignatii Azevedo egregia facinora valde sum admiratus, qui alto genere actus, spretis mundi illecebris, ac in germanum fratrem Primogenituræ jure translato, Societati Jesu, vivente adhuc ipso Sanctissimo Fundatore, nomen dedit, & eo brevi perfectionis devenit, ut merito Ven. Bartholomæus de Martyribus Archiepiscopus Bracharensis, ad summum Sacrorum Antistitem Pium V. scribens eundem appellaverit: *Virum reapse Apostolicum, Sanctoque Spiritu plenum*. Tanti Viri & Sociorum mors pretiosa, utpote
ob.

ob fidem Catholicam tolerata, sicuti ex Decreto SS. D. N. Papæ BENEDICTI XIV. edito die 31. Septembris elapsi anni 1742. constat; eisque illata impii Jacobi Soria ex grege Calvinistarum piratæ Galli, atque in Orthodoxos viri genii exacerbati, crudeli imperio, ad fovendam pietatem fidelium conducere multum valet. Ideoque publici Juris prædictum opus fieri posse existimabam, tertio nonas Januarii an. 1743. apud Ædes S. P. Francisci ad Ripam Tyberis.

Fr. Franciscus Antonius a Colle Longo Ordinis Minorum Strictioris Obs. Lect. r Emeritus ac Sacrorum Rituum Congregationis Consultor.



Jus-



JUSSU Reverendissimi P. Sacri Apostolici Palatii Magistri Nicolai Ridolfi legi librum cui titulus : *Relazione della Vita , e Martirio del V. P. Ignazio Azevedo della Compagnia di Gesù ucciso per la Fede con altri trentanove della medesima Compagnia* : atque in eo non solum nihil contra fidem , aut bonos mores deprehendi , sed omnia maxime accommodata esse perspexi ad fidelium virtutem , ac pietatem excitandam . Etenim in ipso nobis ad imitandum proponitur non unius , aut alterius Martyris , sed 40. Martyrum Fides , Virtus , Fortitudo , Constantia , qui pro tuenda fide Catholica , pro asserenda Romani Pontificis auctoritate , dum in Brasiliam ad Evangelium prædicandum navigarent , a Calvinianis interfecti , vitam , & sanguinem profuderunt . Profecto gratulandum est Ecclesiæ Romanæ quod in ea tam præclara antiquorum Martyr. exempla renovata sint , ut cum ipsa sicut loquitur S. Cyprianus Epist. II. *esset antea in operibus Fratrum candida ,*

da, nuunc facta sit tot Martyrum cruore purpurea; quamobrem ut olim agebat S. Basilius in Sermone pro 40. Sanctis Martyribus, eo major debet esse lætitia, quo major est numerus: nobis hodierna die non unum propositum est celebrare, neque duos, neque decem, sed viros quadraginta, qui unam in diversis corporibus retinentes animam in una conspiratione, & concordia fidei, eandem erga res arduas constantiam, & pro veritate stabile propositum ostenderunt... Quæ digna laus, quæ sermonis copia his poterit adhiberi? Non enim linguae quadraginta ad prosequendam talium virorum virtutem sat fuerint: Itaque libens & volens ipsorum vitam in lucem edendam censeo. Ex Monasterio S. Stephani supra Caccum de Urbe 6. Idus Januarii 1743.

D. Carolus Lucarellus Abbas. Ord. S.
Ben. Congregationis Silvestrinae Sac.
Rit. Congregat. Consultor.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. *Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor Generale del Sant' Ufficio di Venezia* nel Libro intitolato *Relazione della vita, e Martirio del P. Ignazio d'Arevedo con altri trentanove della Compagnia di Gesù ec.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Zuane Tevernin Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Dicembre 1744.

(Z. Piero Pasqualigo Rif.

(Marco Foscarini Kav. Proc. Rif.

Michiel Angelo Marino Sc.

